

Mura di Roma dalla Porta Latina all'Appia

di Lucos Cozza

PREMESSA

In questo tratto di Mura, come negli altri già pubblicati (Cozza, 1997: note 1 e 2), e più in generale in tutto il circuito, ci fu certamente la fase iniziale di Aureliano (271–5 d.C.) ed il grandioso innalzamento di Onorio (401–3 d.C.). Seguirono poi i restauri per difesa del tardo-antico, del Medioevo, del Rinascimento e del Settecento fino al 1869, e dal 1926 quelli di tipo archeologico per la conservazione del monumento (Cozza, 1983: 137) fatti dal Comune e proseguiti fino ad oggi.

Il testo che segue, mai pubblicato, è in sostanza una parte, corretta ed aggiornata, della monografia 'Mura di Roma' che presentai il 27 Aprile 1955 per il concorso indetto dalla Pontificia Accademia Romana di Archeologia. Guida spirituale a condurre il lavoro fu allora Giuseppe Lugli mio caro maestro all'Università di Roma. Si legga la sua recensione (1931) al *The City Wall of Imperial Rome* di Ian A. Richmond. Io credo di aver trasmesso l'amore per le Mura ad amici e studiosi; a Robert Coates-Stephens per quattro torri altomedievali (1995), per l'indagine su un crollo delle Mura presso Porta Maggiore (1999) e per la Porta Maggiore (2004); a Giorgio Ortolani per le torri pentagonali del Castro Pretorio (1990); e a Rossana Mancini per il suo atlante di un palinsesto murario (2001). Infine sento l'obbligo di riferirmi con ammirazione a Pierluigi Romeo che ha pubblicato (1968) un commento analitico circa i 'criteri di restauro' da lui diretti nei grandi lavori svolti alle Mura per riparare i danni provocati dal clima particolarmente rigido dell'inverno 1962–3.

I miei ringraziamenti vanno alla biblioteca della British School at Rome e precisamente a Valerie Scott, con Beatrice Gelosia, Francesca De Riso, Francesca Deli e per l'archivio ad Alessandra Gioenco. Ricordo con gratitudine Fabio Barry e Robert Coates-Stephens per le fotografie sul posto. Per le gentili concessioni a consultare e pubblicare i documenti di archivi e fototeche ringrazio Danila Manciola della Sovrintendenza Archeologica del Comune; Simonetta Sergiacomi del Museo di Roma; Michele Franceschini dell'Archivio Storico Capitolino; il Generale Sergio Damiani dell'Istituto Storico dell'Arma del Genio; e Ferruccio Ferruzzi dell'Archivio di Stato.

FONTI E DOCUMENTI

Le *Fonti* letterarie a partire dal 271 d.C. (Aureliano) sono state raccolte e commentate altre volte,¹ qui presento la più utile per il tratto in esame.

(IX secolo). L'itinerario dell'Anonimo di Einsiedeln registra: *A porta Latina usque Appiam: Turres XII, propugnacula CLXXIII, necessariae² VII, fenestras maiores forinsecus LXXX, minores LXXXV.*³ Qualcosa dei *necessariae* è rimasta ai camminamenti delle Torri 6 e 7; qualcosa dei *propugnacula* al camminamento di Torre 12. Il numero di torri coincide con il mio. La mia numerazione inizia con la torre occidentale di Porta Latina e arriva alla Torre 12 che precede la torre orientale di Porta Appia. A proposito è bene ricordare che il nome di 'Porta' si attribuiva, e tuttora si attribuisce, ad un fornice su una strada d'ingresso alla città insieme alle due torri gemelle che lo fiancheggiano.

I *Documenti* qui di seguito, raccolti sul posto o negli archivi cartacei, non sono esaustivi.⁴

(1157). L'epigrafe di Porta Metronia (Forcella, 1879: XIII, 25; Cozzi, 1968: 258–66) interessa per Torre 2.

(1458–64). Stemma di Pio II con iscrizione al camminamento di Torre 2.

(1550–5). Iscrizione di Giulio III a Torre 9.

(1562). Stemmi di Pio IV con iscrizioni al camminamento di Torre 5 e alla Torre 6.

(1575). Il giovane Audebert nel suo itinerario delle Mura (Richmond, 1930: 54–5; Cozza, 1992: 97 e nota 25; Cozza, 1993: 88) registra l'iscrizione di Giulio III a Torre 9, lo stemma e l'iscrizione di Pio IV a Torre 5 e 'un aultre pent de muraille rebastye, et entrelacée parmy l'antienne et des armoyries avec ces lettres: PIVS. PP II' al camminamento di Torre 2.

(Nella prima decade del '600). I due disegni di Torre 1.

(1623). Stemma di Urbano VIII, con iscrizione, a Torre 10.

(1659). Stemma di Alessandro VII, con iscrizione, al camminamento di Torre 7.

(1661). Il Catasto Alessandrino nel disegno della fronte esterna della Porta Latina rappresenta fedelmente la scala che dalla camera inferiore di Torre 1 portava alla superiore.

(1741). Per la pianta delle Mura dalla Porta Latina alla Porta San Sebastiano unita al chiostro di Benedetto XIV, vedi sotto (p. 106 e la nota 9).

(1749–52). I grandi restauri su tutto il perimetro delle Mura, richiesti dal Comune e finanziati da Benedetto XIV per la somma complessiva di 16.500 scudi, interessarono anche questo tratto e si riconoscono nella tipica muratura di 'tegozza' con letti di malta ben sigillati, soprattutto alle feritoie che furono chiuse con lo scopo di arginare le frodi alle tasse del dazio da pagare alle Porte.⁵

¹ Vedi: Richmond, 1930: 27–55; Cozza, 1952; Coates-Stephens, 1995: 501–2; Coates-Stephens, 1998: 166–71 e fig. 1; Pani Ermini, 1999: 37–9; Coates-Stephens, 2006: 302; Menghini e Santangeli Valenzani, 2004: 54–7.

² Vedi il glossario alla pagina 149.

³ Cfr. la discussione di Richmond (1930: 43–8) e di Coates-Stephens (1995: 502).

⁴ Per approfondimenti negli archivi cartacei e collegamenti con le vicende storiche coeve si tenga presente: Rocchi, 1902: 226–351; Lodolini, 1960: 80; Marconi, 1967: 109–30; Cozza, 1997: nota 16.

(1849–70). Virginio Vespignani (Roma 1808–82) architetto di Pio IX negli anni a cavallo del 1870 fu responsabile della manutenzione delle Mura per assolvere alla sua triplice funzione di architetto camerale, comunale e Consigliere della Commissione di Antichità e Belle Arti. Ho altre volte estratto dall'Archivio di Stato e dalla Biblioteca dell'École Française documenti utili per altri tratti di Mura. I suoi lavori sono molto accurati, eseguiti con 'mattoni gialli' delle fornaci dei colli vaticani; la malta di calce e pozzolana è ottima; i letti di malta stuccati in facciata, talvolta conservano tracce di una velatura di colore viola scuro con l'evidente intenzione di intonare il nuovo con l'antico (Cozza, 1993: 90; Ciranna, 1996: 58, 69; Mancini, 2001: 85–6; Ciranna, 2005: 135–6, 140 e nota 50; Barucci, 2006; Festuccia, 2006: 43).

(1870–88). L'ufficio del 'Genio militare' del governo italiano subito dopo il 20 settembre 1870 continuava a curare le Mura in difesa della città come aveva fatto il precedente governo pontificio. Ben presto (agosto 1871) la Commissione incaricata sul come aggiornare il sistema di difesa portò a due indirizzi. Il primo prevedeva che l'antica cinta di mura sarebbe stata rafforzata addirittura con 'terrapienamenti' sul retro, alla maniera di bastioni, e con l'inserimento di numerose batterie (Fara, 1984: 9; Zannella, 1984: 41, fig. 19); il secondo 'per motivazioni storiche, distinguendosi nella temperie culturale del tempo' (Fara, 1984: 7) intendeva circondare la città con quindici forti staccati, quattordici batterie ed alcune strade di collegamento. Per fortuna vinse la seconda proposta e le Mura furono salve e rimasero appunto un monumento della passata storia dell'architettura militare, e non solo (Fara, 1984: 7; Cozza, 1993: 82 e nota). Nella biblioteca dell'Istituto Storico e di Cultura dell'Arma del Genio [ISCAG] ho consultato tre pezzi riguardanti questi anni di discussioni.

Il primo pezzo (XXXI-B. 99), databile tra il 1870 ed il 1877, è un 'Album di disegni relativo alla cinta di Roma'. È attribuito all'Ufficio del Genio diretto dal Generale Celestino Cigliutti (Fara, 1984: 9, 15). È composto di 40 fogli (cm 20 × 28,4) non rilegati con disegni ad inchiostro, acquerellati e misurati. Sono perlopiù 'profili' che evidenziano lo spessore delle Mura e dei terreni più o meno elevati; i segni obliqui sul retro delle Mura indicano la proposta di creare bastioni; poche sono le piante; il nostro tratto è alle figg. 234–45. Per un esempio, vedi FIGURA 1.

Il secondo pezzo (Cartella XCI. B. 6490) (Zannella, 1984: 56) è un album rilegato di diciassette tavole (cm 70 × 58) con frontespizio e titolo: 'Comando territoriale di Roma, Direzione di Roma, Genio Militare Ufficio fortificazioni, Piazza di Roma, rilievo interno delle MURA DI ROMA sulla riva sinistra del Tevere. Scala 1: 200'. Ciascun foglio porta la data '12 maggio 1883', le firme degli ufficiali responsabili (E. Bardi e L. Durand de la Penne) e il numero

⁵ Prospero Lambertini (Bologna 1675–Roma 1758) fu Papa Benedetto XIV dal 1740. 'Fece grandi riforme per l'amministrazione e l'economia dello Stato favorendo libertà commerciali delle derrate e delle merci ma esigendo i titoli di legittimità di chi vantava esenzioni e franchigie': *Enciclopedia dei papi* (2000), III, 452–3. Vedi il chirografo del 1 marzo 1749 (Rocchi, 1902: 332–3). Le frodi alle tasse del dazio correvano da tempo (cfr. p. 107) — un editto del 1666 è riprodotto da Brizzi (1995: 230); continuarono anche dopo Benedetto XIV (Ciranna, 2005: 130, 132 e note 31, 34). In Archivio di Stato Roma [ASR], fondo 'Soldatesche e Galcre', la busta 18 contiene tredici inserti da Porta a Porta. L'inserto 2 riguarda il tratto da Porta San Sebastiano a Porta Latina (Cozza, 1994: 66; Cozza, 1997: 15 e nota 45; Festuccia, 2006: 14, 58). I tamponamenti delle feritoie si riconoscono per il loro colore chiaro nelle vecchie fotografie, vedi per esempio la Parker 35 riprodotta da Romano (1994: fig. 268).

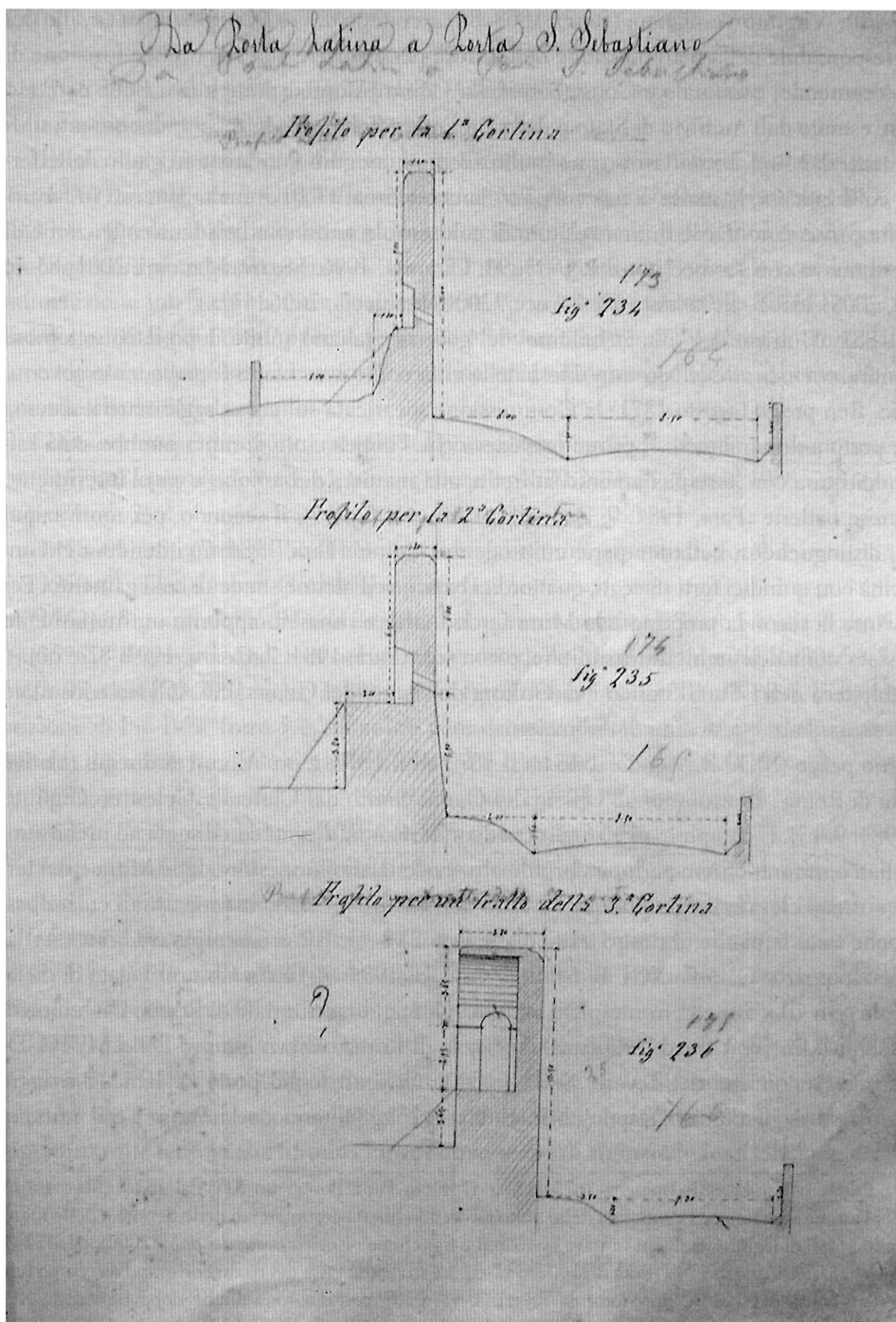


FIG. 1. Proposte di 'bastioni' tra il 1870 e il 1877. (ISCAG, Cartella XXXI-B. 99).
(Pubblicato per cortese concessione dell'Istituto Storico dell'Arma del Genio.)

d'inventario del Museo del Genio. I disegni ad inchiostro sono finissimi e fedeli al vero: 'Le linee tratteggiate indicano il livello del pomerio o strada di circonvallazione esterna. Le quote in rosso si riferiscono al pomerio interno. La lettura dei disegni deve farsi dal basso (a destra) procedendo verso l'alto'. Il nostro tratto di dodici torri comincia nella tav. X con la Porta Latina in basso a sinistra, e continua senza interruzioni nella tav. IX fino alla Porta Appia (FIG. 2). Per cogliere subito le differenze tra le condizioni di allora e quelle di oggi ho aggiunto i miei numeri delle torri. Inoltre questi disegni, per la loro precisione mi fanno pensare che i numeri progressivi scritti a matita che ho trovato sulle feritoie a partire da Torre I potrebbero avere un rapporto con la preparazione di questi o di altri disegni di quegli anni.

Il terzo pezzo da me consultato (Cartella XCIV. B. 6968–6973) 'Rilievo da Porta Latina a Porta San Sebastiano' fa parte di un mazzo di disegni ad inchiostro (Zannella, 1984: 56) su carte lucide sciolte (cm 21,5 × 31,5) datate al 21 agosto 1888 che si riferiscono al progetto di collegare l'antica cinta di Mura con i forti staccati esterni. Questi lucidi hanno poco interesse per l'argomento che sto trattando perché ricopiano i disegni di Cigliutti già visti (al XXXI-B. 99) e di altri.

(1929–30). Il 'Giornale dei lavori, n. 2' di manutenzione su vari monumenti di Roma dal 14 ottobre 1928 al 2 febbraio 1935 è un manoscritto⁶ autografo, fino al 30 novembre 1929, di Amleto Paròli, assistente della X Ripartizione AA.BB.AA. del Comune (Colini e Ricci, 1932: 146). Prosegue con testo autografo di Umberto Pulcinelli fino al 10 febbraio 1931 ed è continuato, senza interruzioni, da Francesco Curcio fino al 2 febbraio 1935. Trascrivo, eliminando le ripetizioni inutili, soltanto ciò che riguarda i restauri del 1929–30 alle Mura da Porta Latina alla Porta Appia. Noto che la tecnica dei restauri era allora la stessa di quella descritta da Aurelio Cornini nel 1926 (Cornini, 1926).

(1929). 'il 14 maggio iniziati i restauri nel tratto tra le Porte Appia e Latina; 25 maggio: Porta Latina, il prof. Colini⁷ visita le Mura tra questa Porta e il Sangallo. Questa settimana si lavora al restauro tra Porta Latina e Porta Appia; 15 giugno: continuano i lavori di restauro tra Porta Appia e Porta Latina; 29 giugno: sospesi i lavori di restauro; 3 luglio: proseguono i lavori; 13 agosto: continuano i restauri; 22 agosto: proseguono i restauri alle murature; 31 agosto: idem; 7 ottobre: continuano i restauri nella parte interna delle Mura tra Porta Latina e Porta Appia; 30 ottobre: proseguono i lavori; 12 novembre: continuano i restauri (sempre all'interno della cinta) nel tratto tra Porta Latina e la Villa Ciniselli. Nel tratto tra questa e la Porta Appia per adesso sono ultimati; 3 dicembre: a Porta Latina lavori di restauro, e tracce per l'incasso dei paletti delle catene; 6 dicembre: a Porta Latina (entrando a sinistra) muratura rustica per ripristino camminamento fra le 2 torri; 28 dicembre: a Porta Latina sistemazione viale a ridosso delle Mura e muratura a sostegno della 3a torre'.

(1930). '4 gennaio: a Porta Latina prosegue il lavoro di sostegno della 2a torre (entrando a sinistra); 9 gennaio: lavoro pilastro per sostegno della 3a torre a P. Latina; 13 gennaio: a P. Latina

⁶ Archivio Storico della Sovrintendenza alle Antichità del Comune di Roma [ASSACR], Faldone 174.

⁷ Tra i vastissimi interessi di Antonio Maria Colini (vedi Colini (1998)) un posto importante occupano le Mura (Colini, 2000: 297, nota 2; e per questo tratto pp. 335–9, 375).

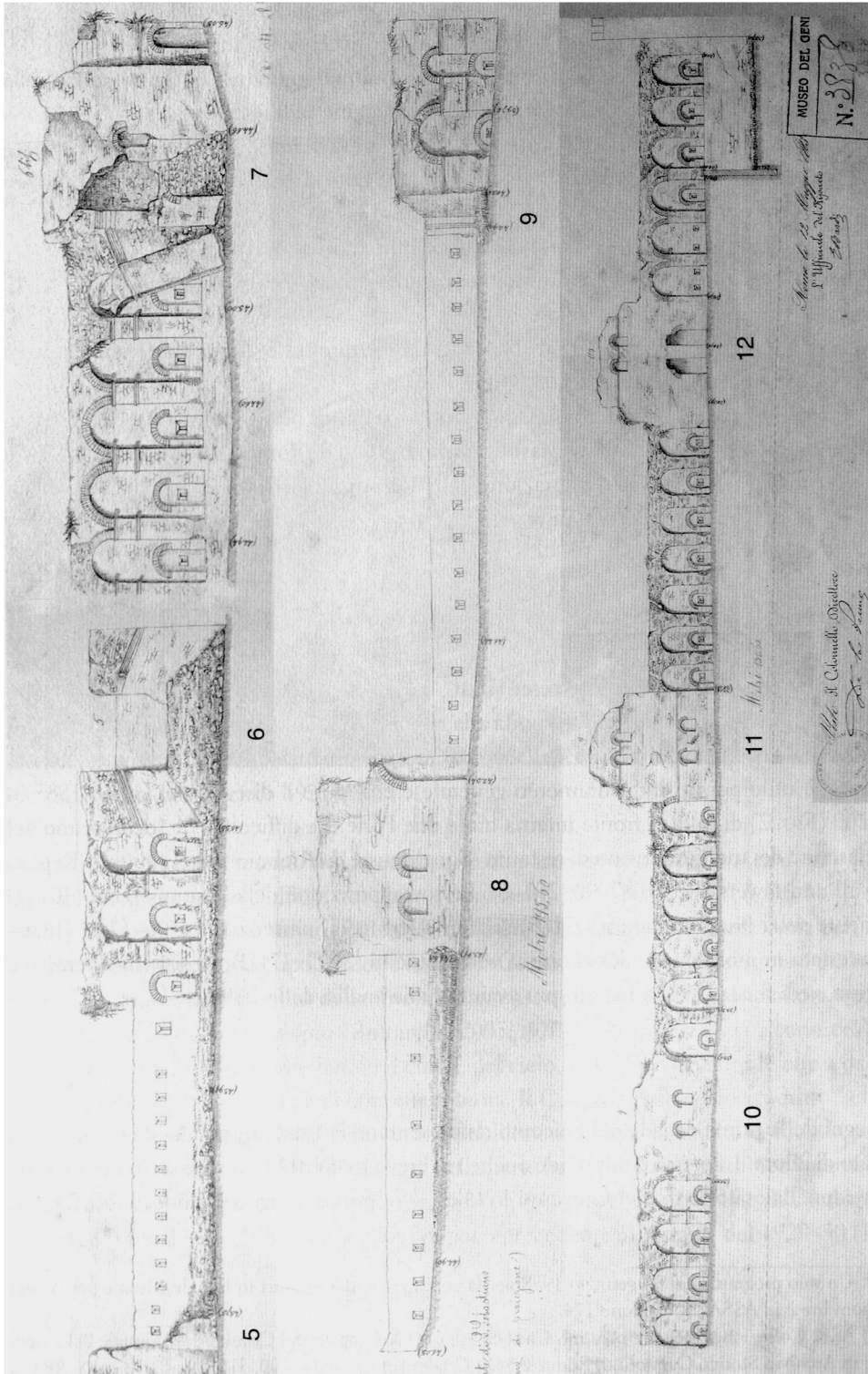


FIG. 2. Torri 1-12. Fronte interno nel 1883. (ISCAG, Cartella XCI. B. 6490). (Pubblicato per cortese concessione dell'Istituto Storico dell'Arma del Genio.)

lavoro di ricostruzione sostegno 3a torre e sistemazione terreno adiacente viale; 29 maggio: continua il lavoro d'indagine archeologica per ricerca scala d'accesso alla torre della Porta; 12, 13, 14 giugno: continua lo scavo o demolizione della riempitura di muratura fatta a chiusura della scala ivi trovata; 10 luglio: a Porta Latina continua l'indagine nell'interno torre; 4–9 agosto: a Porta Latina prosegue il lavoro di restauro delle volte e ripresa di muri. Per la scogliera che deve limitare l'accesso alla Porta, si è in attesa di una decisione dato che il Colonnello Ciniselli afferma il diritto di proprietà di quel tratto di terreno; 8–13 settembre: Ripreso il lavoro di sistemazione con la scogliera sotto la Porta Latina, ed ultimato (Ciniselli)'.

(1951). Per i restauri di questo anno vedi nei camminamenti delle Torri 11 e 12 (sotto, pp. 142–4, 148).

(1958–9). A questi anni vanno riferiti i restauri da me diretti.⁸ Sono riconoscibili sul posto dalle targhette di travertino con la sigla S.P.Q.R. e l'anno.

(1966 e 1967). I restauri di questi due anni sono indicati sul posto da targhette di travertino e sono anche descritti dal direttore dei lavori Pierluigi Romeo (Romeo, 1968: tratto E, 171–3, figg. 36–40 e tavv. IV–V). La sua numerazione delle torri inizia da Porta Appia ed è perciò l'inverso della mia che inizia da Porta Latina.

DESCRIZIONE

Come introduzione presento due foto aeree (FIGG. 3 e 4), circa degli anni 1925–6 (cfr. Cialoni, 2006: 148–53). Anche la pianta (FIG. 5) unita alla copia (1742) del chirografo di Benedetto XIV (11 dicembre 1741) 'Per la chiusura della strada attorno le Mura tra Porta Latina e Porta S. Sebastiano'⁹ è utile per un inquadramento generale e così pure il disegno del Genio 1883 in scala 1:200 (FIG. 2) di tutta la fronte interna tra le due Porte. Le difficoltà che incontriamo nel datare ciascuno dei molti interventi di restauro sono discusse da Richmond nel capitolo 'Repairs of the wall and towers' (1930: 87–90, 251–6). La sovrapposizione della fase onoriana (401–3) direttamente sulla fase aureliana (271–5) senza l'intermedia massenziana (306–12) è chiaramente attestata in molti punti: per la critica vedi Mancini (2002: 17). Per il sistema difensivo e sua origine, vedi Baatz (1983), ma cfr. più avanti la mia analisi delle feritoie.

TORRE 1

Due disegni della prima decade del Seicento rappresentano la fronte interna della Porta Latina nello stato di allora. La scena comprende anche un breve tratto di Mura sulla destra e in primo piano la cappella-oratorio di San Giovanni in Oleo. Nel primo disegno (Thöne, 1960: 24, tav.

⁸ Un mio programma del 30 gennaio 1958 per la conduzione dei restauri su tutte le Mura e per la cifra di 40 milioni lire è in ASSACR, Faldone 174.

⁹ ASR, Collezione disegni e piante I, Cartella 90, n. 660. Cfr. Atti del Consiglio Comunale del 3 ottobre 1741, in Archivio Storico Capitolino, Roma [ASC], Credenzione 6, tomo 100, 318.



FIG. 3. Veduta aerea (circa 1925–6).

6) (FIG. 6) riconosco il recinto della controporta con arco e nella piccola area dentro il recinto una casetta aggiunta per l'ufficio del dazio (Tomassetti, 1979–80: I, 116–17; IV, 16–17; Cozzi, 1968: 274–7; cfr. n. 5). La torre occidentale della Porta è completa fino alla cima con le mensole lapidee connesse alla cupola in calcestruzzo (Cozza, 1987: 42–3); la cupola è già invasa da piante spontanee. Il tono scuro delle finestre suggerisce che le camere erano allora totalmente conservate. Nel secondo disegno (Buttarelli, 2005: 407, fig. 19; FIG. 7) si riconosce la stessa scena, ma le finestre della torre hanno il colore del cielo, forse perché la fronte curva della torre era già caduta e rimaneva in piedi la fronte interna. Il Catasto Chigi o Alessandrino¹⁰ che commento tra breve, disegna nel 1661 questa torre dall'esterno, dopo la caduta di tutta la parte alta (FIG. 8). Da allora quanto resta ancora oggi della parte bassa del fronte rettilineo interno si ritrova nei successivi disegni di Preisler (Egger, 1931: I, 84) (tra 1727 e 1731) e di Caucig (Egger, 1931: I, 85) (tra 1780 e 1787) e nella foto di poco precedente ai restauri del 1929–30 (FIG. 9).

¹⁰ Fabio Chigi (Siena 1599–Roma 1667) fu Papa Alessandro VII dal 1655. Il disegno di Porta Latina sta in ASR, Catasto Alessandrino, vol. 433 A ed è datato al 1661: Frutaz, 1972: 60.

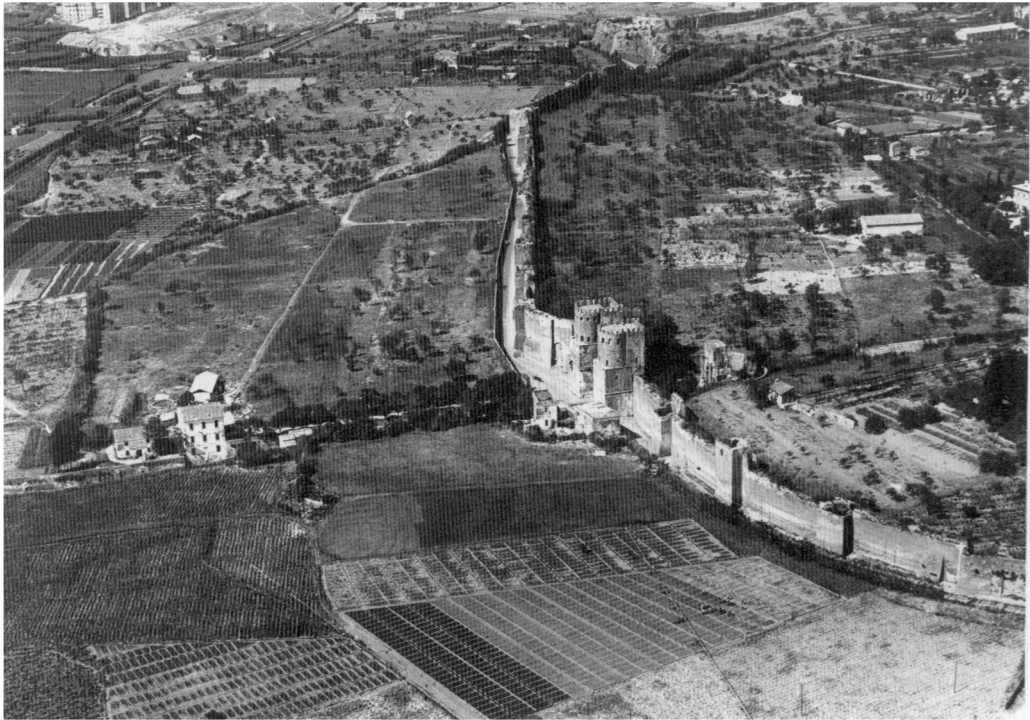


FIG. 4. Veduta aerea (circa 1925–6).

La Torre 1 mostra resti della prima e della seconda fase sia all'interno che all'esterno (Richmond, 1928: 57 e fig. 6; 1930: 102–3, fig. 17 e tav. IX *b*). All'esterno, presso l'attacco col camminamento, la fase aurelianea comprende il fianco di una finestra con tre mattoni dell'armilla dell'arco (FIG. 10) e subito sotto una delle due cornici di mattoni aggettanti secondo il modello *standard* di altre Porte, specialmente Porta Nomentana. La cornice superstite è mal ridotta ed è stata completata con 'mattoni rossi' in uno degli ultimi restauri tra il 1930 ed il 1967. La forma architettonica della fase onoriana doveva essere simile a quella delle torri di Porta Asinaria e delle altre torri del grande restauro che raddoppiò l'altezza di tutto il recinto delle Mura (Cozza, 1987: 29). Altri resti di questa fase sono distinguibili con difficoltà dai rifacimenti successivi. Tra questi, in basso, c'è molto della fase di Pio IX che mostra la tipica cortina di mattoni 'rettangolari gialli' e letti di malta ben sigillati. Tutta la parete curva, in alto, è, ovviamente, posteriore al disegno del 1661 (sotto, FIG. 8) (cfr. Brizzi, 1995: 261).

Oggi per visitare l'interno di Torre 1 si passa per una porta con cancello di ferro alla base della fronte interna. L'architrave di travertino è al suo posto originale, perché alle due estremità lega con la muratura antica soprastante; sotto è sostenuto dal restauro con mattoni rettangolari 'rossi sabbati' del 1930.¹¹ Subito al di là della porta inizia una scala di quattro rampe a chiocciola

¹¹ Vedi sotto, p. 111, e cfr. foto Parker 570 a p. 154. Altra porta di I fase (Aureliano) per l'accesso dei soldati della difesa è nella Torre occidentale di Porta Appia (Richmond, 1930: 103); altre due sono nel tratto Appia–Ostiense (Cozza, 1971); altre nel tratto di Viale Castrense alle Torri 4 e 7 (Cozza, 1983: fig. 11).



FIG. 6. Porta Latina, primo disegno. Da Thöne, 1960: tav. 6.



FIG. 7. Porta Latina, secondo disegno. Da Buttarelli, 2005: fig. 19.

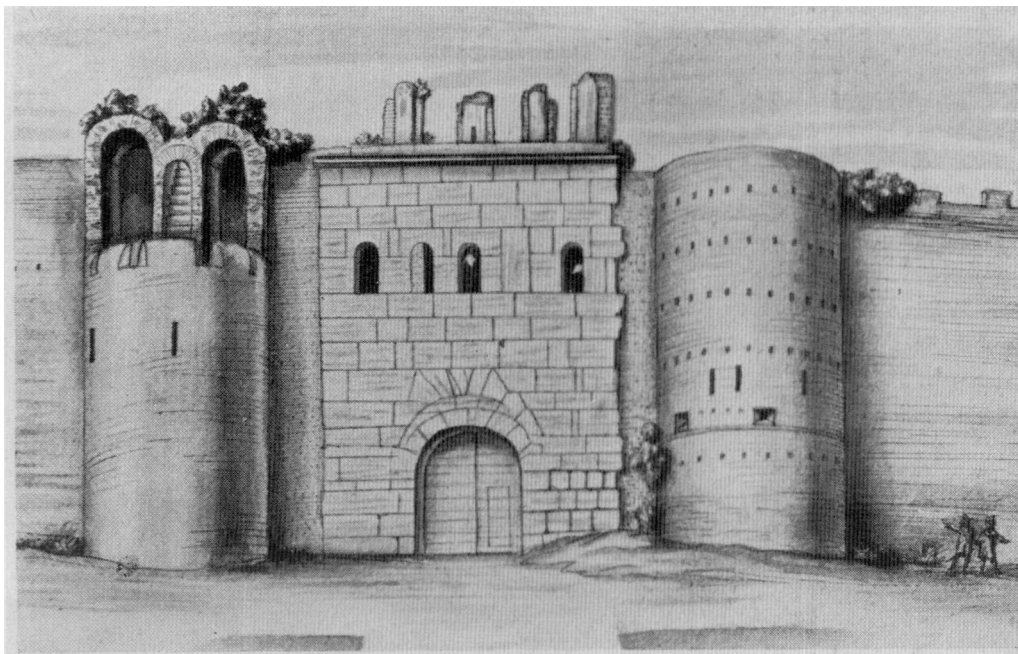


FIG. 8. Catasto Chigi o Alessandrino (1661). Da Richmond, 1930: tav. VIII c.

quadrata (ossia a gomiti) che portava alla camera della torre dell'impianto originario (Aureliano). Nella fase successiva, quando Onorio *erexit subitas turres*,¹² fu necessario riempire il vuoto della scala con solida muratura di calcestruzzo e pietre¹³ a sostegno della nuova pesantissima torre di tre piani che rimase accessibile in altro modo, cioè dal braccio occidentale della controporta (Richmond, 1930: 104, 109) (FIG. 11). Il riempimento fu asportato nel 1930¹⁴ e confermò le fasi storiche già illustrate dal Richmond (1928: 55–67; cfr. Richmond, 1930: 103). Oggi perciò la scala, restaurata e rimessa in funzione, è uno strano connubio tra la fase aurelianea e quella onoriana. Per fortuna i due disegni della prima decade del Seicento (FIGG. 6 e 7), il disegno del Catasto Chigi o Alessandrino (1661) (FIG. 8), la tavola 9 del Vasi (1747) e la foto del 1929 (FIG. 9) trovano riscontri con i resti esistenti e aiutano a ricostruire le fasi architettoniche della torre come segue. Le finestre nella parete rettilinea che guarda il centro della città hanno posizioni strane ma giuste. La finestra più in basso appartiene alla fase aurelianea: illuminava il delto pianerottolo della terza rampa di scale, poi nella fase onoriana fu tamponata per realizzare il detto riempimento di calcestruzzo. La finestra più in alto appartiene alla fase onoriana: illuminava la camera inferiore della torre e fu tamponata soltanto in epoca

¹² Claudianus, *De Sexto Consulatu Honorii* 535; Cozza, 1952: 203–4.

¹³ Piccoli grumi di calcestruzzo sono rimasti attaccati su entrambi le pareti della prima rampa. La finestra del terzo pianerottolo della scala, che era stata tamponata (FIG. 9) per realizzare il riempimento di calcestruzzo e pietrame, fu stamponata nel 1930.

¹⁴ Vedi sopra, p. 106 (1930: dal 29 maggio al 10 luglio).



FIG. 9. Torre 1. Fronte interna poco prima dei lavori del 1929–30. Museo di Roma, Archivio Fotografico, Album 12, XL, 2124 (particolare). (*Publicato per cortese concessione del Museo di Roma.*)



FIG. 10. Torre I. Esterno: resti della finestra della prima fase. (Foto: Robert Coates-Stephens.)

medievale; le due finestre in cima illuminavano la camera superiore e furono tamponate in età medievale.

Al centro della camera inferiore una sola rampa di gradini portava direttamente alla camera superiore. Era contenuta tra due muri a spina sui quali poggiavano, in alto, sia la volta della rampa, sia le due piccole volte laterali. Il tutto formava il sostegno della camera soprastante (FIGG. 8 e 12). Questa rampa di gradini, attribuibile alla fase aurelianea, rimase in funzione nella fase onoriana quando le pareti furono ingrossate all'interno e portate da cm 60 a cm 120 per la fronte curva e da cm 60 a cm 105 per la fronte rettilinea interna (Richmond, 1928: fig. 4; 1930: 103). Le pareti delle due camere soprastanti si possono immaginare di spessori simili e con finestre per *ballistae*. Dopo il crollo (da ricercarsi entro la prima decade del Seicento) quanto rimaneva della fronte curva fu attrezzato con un basso parapetto difensivo con quattro 'bocche cannoniere' (FIG. 8). Ciò nonostante oggi la parete curva interna conserva resti (marcati con mattoni nuovi nel 1930) delle nicchie semicircolari di quattro feritoie onoriane. Quella occidentale è la più conservata (FIG. 13) e serve anche per capire che gran parte dell'attuale pavimento asfaltato della camera si trova a cm 50 sopra il pavimento originale.¹⁵

¹⁵ Forse per esigenze di restauro. Romeo, 1968: tav. V — pianta 'cucitura lesioni'.

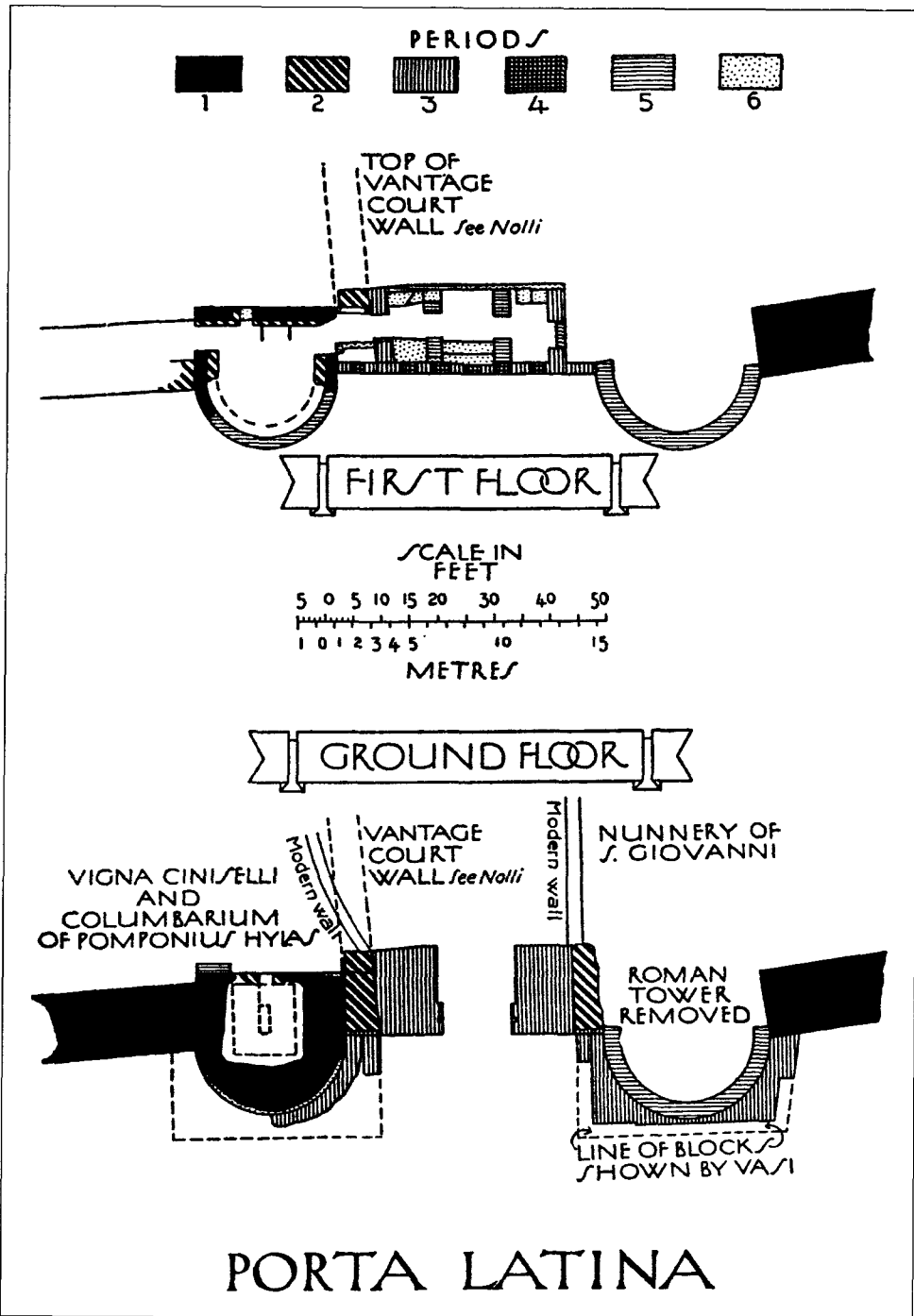


FIG. 11. Pianta e fasi costruttive di Porta Latina. Da Richmond, 1930: fig. 17.



FIG. 12. Torre 1. Camera inferiore, attacco della scala per il piano superiore.
(Foto: Fabio Barry.)

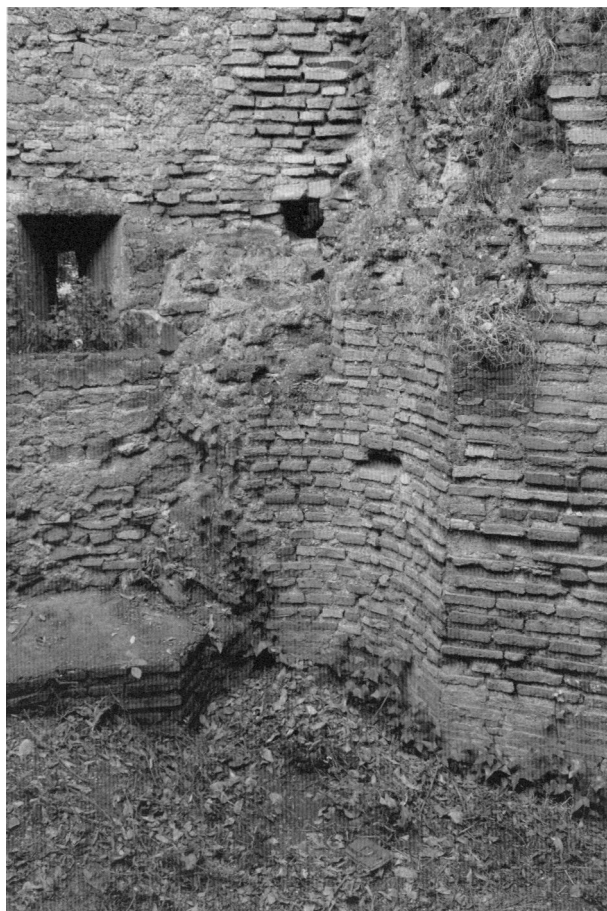


FIG. 13. Torre 1. Interno. Nicchia semicircolare della feritoia onoriana occidentale. (Foto: Fabio Barry.)

Il camminamento di Torre 1 conserva, nella fronte esterna, resti della fase onoriana, sia all'inizio che alla fine all'attacco con Torre 2. Si riconoscono dalla tecnica della cortina di mattoni e dalle feritoie con piccoli architravi di travertino: due nel tratto iniziale e due in quello finale. Ognuna è centrata nella rispettiva parete di fondo di un'arcata del camminamento interno oggi ridotto a semplice muro di collegamento. Tra i due tratti onoriani il grande tratto intermedio cadde e fu poi (XVI secolo) richiuso riutilizzando i mattoni caduti e ripristinando due feritoie riconoscibili dagli architravi di mattone. In basso, specialmente all'attacco con Torre 1, ci sono resti della tipica cortina di Pio IX fatta di mattoni 'rettangolari gialli' e letti di malta ben sigillati (Cozza, 1993: 90). All'interno le feritoie onoriane attestano interventi dei tempi di Benedetto XIV¹⁶ e di Pio IX col suo architetto Vespignani.¹⁷ La prima feritoia e la seconda attestano il tipo originale con nicchia alle base, strombatura per le braccia e cuffia per la testa; quanto restava della terza, fu incorporato nella ricostruzione del XVI secolo; la quarta, creata per il

¹⁶ Vedi sopra, p. 100 (1749–52).

¹⁷ Vedi sopra, p. 101 (1849–70).



FIG. 14. 'Vive la France et mort au revolutionnaire et vive le Saint Père'. Nella prima feritoia del camminamento di Torre I. (Foto: Fabio Barry.)

muro di XVI secolo, fu poi sistemata per i fucilieri di Pio IX; la quinta, del tipo semicilindrico, fu sepolta nel muro del XVI secolo e poi aperta, chiusa e alla fine riaperta da Pio IX; la sesta, con strombatura dal pavimento fino alla cuffia, è stata svasata per i fucili di Pio IX. Sul muro di chiusura della prima feritoia è scritto a matita 'Vive la France et mort au revolutionnaire et vive le Saint Père' (FIG. 14) (Cozza, 1971).¹⁵ Si potrebbe attribuire questa scritta al 1849 quando i Francesi, bene armati e guidati dal Generale Oudinot, vennero in soccorso di Pio IX e sfondarono a Porta San Pancrazio la resistenza della Repubblica Romana voluta dal Mazzini e guidata da Garibaldi insieme a tanti volontari (Cozza, 1986: 129). Come scriveva Cesare Quarenghi nel 1880, riportando a pagina 196 le parole di Federico Torre (1851), il punto dove attaccare era stato studiato a Parigi tra il Generale Vaillant e il Presidente della Repubblica. 'Il colonnello del genio Leblanc, penetrato segretamente in Roma, aveva [...] visitate le posizioni più opportune per l'attacco, aveva proposto [...] di attaccare il lato meridionale verso Porta S. Sebastiano: in otto giorni, egli disse, io vi squarcio quel debole recinto, mi impadronisco del monte Aventino e intimo la resa'. Una attribuzione diversa e forse migliore è quella orientata all'anno 1867 e alla 'Questione romana' (Rodolico, 1954: 892):

Alla fine del '66 la guarnigione francese di Roma — come era stato fissato nella Convenzione di settembre del '64 — era, al termine dei due anni, richiamata in Francia. Ma nel tempo stesso in cui un articolo della Convenzione era osservato essa era violata, poichè per altra via e sotto altro nome truppe francesi tornavano a Roma.

¹⁵ Allora leggevo il plurale *aux revolutionnaires*, oggi dopo un consulto su fotografia digitale, con Fabio Barry, Robert Coates-Stephens e Filippo Coarelli, leggo il singolare *au revolutionnaire*. Il rivoluzionario era appunto Giuseppe Garibaldi.

Fu infatti costituita la *Legione di Antibo*: essa doveva essere formata da volontari di tutti i paesi a servizio del Papa; in realtà era composta solo da soldati francesi. Un generale andato ad ispezionare quelle truppe raccomandava, nell'ordine del giorno, che si ricordassero d'essere soldati francesi dell'Imperatore.

I rapporti diplomatici tra Francia ed Italia nell'ottobre 1867 sono raccolti con entusiasmo da Cadorna (1898: 1–54, per esempio, p. 15):

Garibaldi intanto, che era stato condotto a Caprera, ingannando ogni vigilanza, evade il 19 ottobre; [...] il 22 arringa il popolo a Firenze sulla piazza di Santa Maria Novella; il 23 arringa il popolo a Rieti, e lo stesso *Moniteur* di Francia il 27 ottobre *que Garibaldi à la tête d'environ 4000 volontaires s'avance vers Rome dans la direction de Monterotondo*.

Un'altra scritta, a matita in maiuscolo, sta nella seconda feritoia ed è di un periodo del tutto diverso: 'Viva l'Anarchia Viva 1909'.¹⁹ Su ciascuna feritoia è scritto a matita un numero progressivo cominciando dalle due di Torre 1. Penso che tale numerazione sia da attribuire al tempo delle discussioni (1870–88) sul come aggiornare il sistema difensivo della città (Cozza, 1993: 82; 1997: 20).²⁰ Nel camminamento i tratti restaurati nel 1929 sono: il pilastro del 'corpo speciale' attaccato a Torre 1; la sesta arcata con suo pilastro e sua cortina di base, che si appoggia alla testata della parete rettilinea medievale interna di Torre 2; il tratto intermedio alle Torri 1 e 2 fatto di 'muratura rustica' a scaglie di tufo senza paramento di mattoni. La sommità è stata restaurata nel 1967.

TORRE 2

Alla fine del camminamento di Torre 1 c'era, nella fase onoriana, una torre quadrata di cui rimane visibile all'esterno un tratto di cortina rettilinea del fianco verso Porta Latina. All'interno si vede lo stesso tratto rettilineo escludendo, ovviamente, la sovrapposizione del primo dei due pilastri del grande arco trasversale del XII secolo (FIG. 15). La torre rotonda che ingloba questo frammento della torre onoriana è medievale ed è costruita con sette fasce di scaglie di selce e qualche marmo. Ciascuna fascia è divisa dalla seguente da due ricorsi di mattoni sui quali si vedono serie regolari di fori quadrati per i ponti di servizio alla costruzione. Questa fattura è stata attribuita dal Nibby al XII–XIII secolo (Nibby, 1820: 367) e confermata dal Mazzucato il quale ha trovato, nel poco che rimane della cupola in calcestruzzo, resti di brocche medievali (FIG. 16).²¹ Così continuava la tecnica romana di alleggerimento delle cupole. Due feritoie sono

¹⁹ Vedi *Enciclopedia italiana Treccani* alla voce 'Anarchia'.

²⁰ Vedi sopra, p. 103 (1870–88).

²¹ Mazzucato (1970a; 1970b) dice che la tipologia delle ceramiche appartiene alla seconda metà del XII secolo e si collega bene con l'epigrafe, ancor oggi murata sulla Porta Metronia, che ricorda i restauri delle Mura adiacenti alla Porta effettuati nel 1157. Cfr. Mancini (2001: 18–19, 67). Per le anfore di terracotta inserite nelle cupole di età imperiale, vedi: De Angelis d'Ossat, 1946: 22; Pelliccioni, 1986: 38–41; Lancaster, 2005: 75–80.

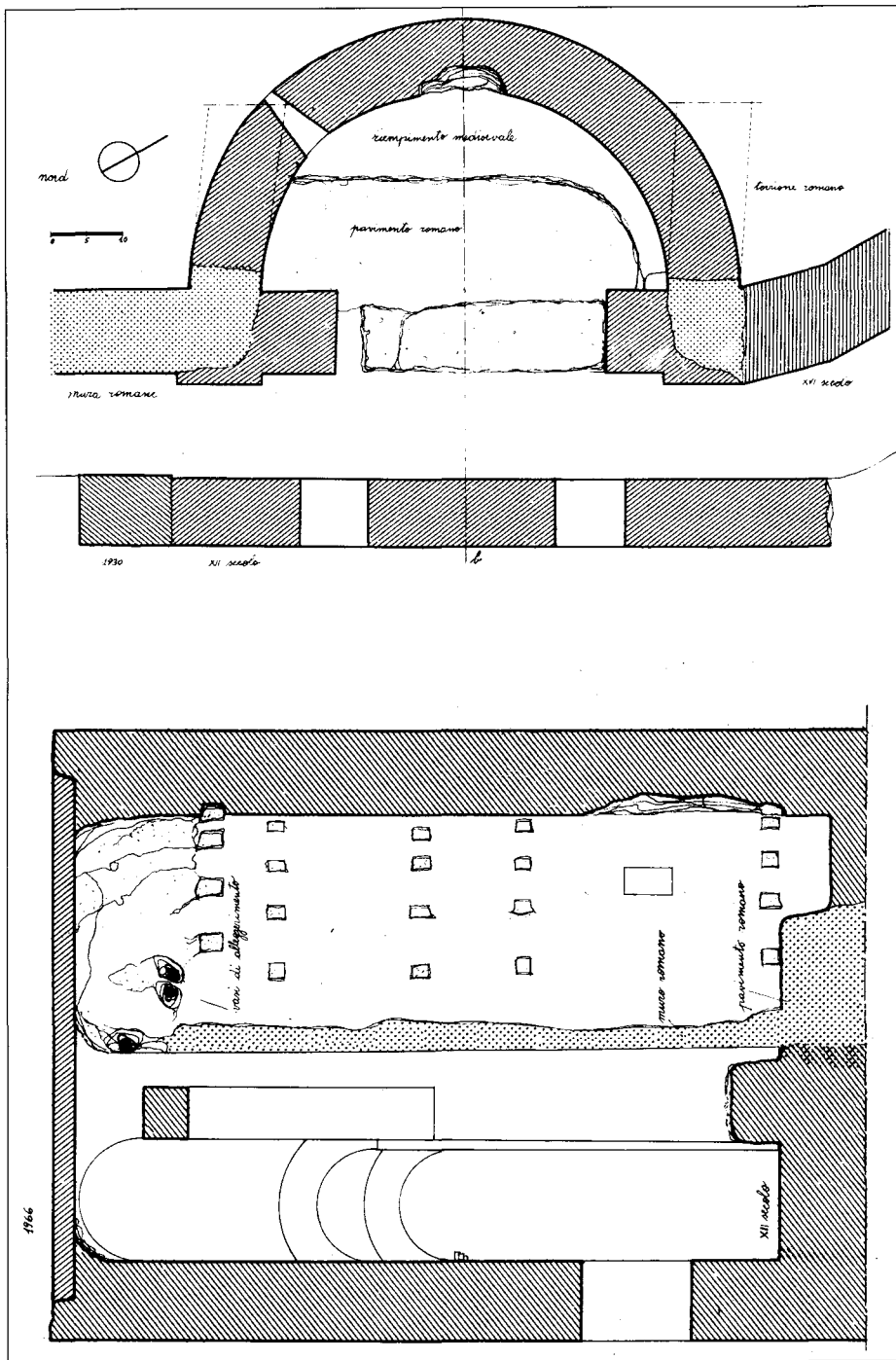


FIG. 15. Torre Quadrata. I puntini indicano resti delle torri quadrate. (Mazzucato, inedito in collezione autore.)



FIG. 16. Torre 2. Ceramica medievale. (*Pubblicato per cortese concessione dell'Archivio Storico della Sovrintendenza alle Antichità del Comune di Roma.*)

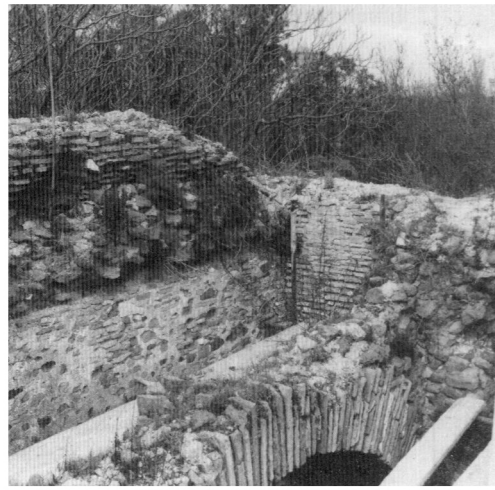


FIG. 17. Torre 2. Arco trasversale per appoggio della cupola. (*Pubblicato per cortese concessione dell'Archivio Storico della Sovrintendenza alle Antichità del Comune di Roma.*)

orientate verso la zona antistante la Porta Latina: oggi solo una è aperta, l'altra è tamponata. La cupola oltre a coprire la camera era anche il sostegno del pavimento della camera superiore, mancante, e fatta di soli mattoni, come si vede all'attacco con il camminamento successivo. Resti di questa camera superiore si vedono nello sfondo dei due disegni (FIGG. 6 e 7) della prima decade del Seicento e nella tavola 9 del Vasi (1747). Il restauro del 1967 ha completato in cima la fascia di mattoni e contestualmente ha coperto la camera con solaio impermeabilizzato (Romeo, 1968: 173 e fig. 40). L'interno della camera mostra la stessa fattura dell'esterno a scaglie di selce e qualche marmo, ma senza fasce di mattoni. Nella parete curva si riconoscono le due feritoie già viste da fuori. Il grande arco trasversale dentro la camera (FIG. 17) e la fronte rettilinea con due finestre ad arco larghe cm 94 e tra loro distanti m 2,61 sono coevi alla torre rotonda, anche se la tecnica muraria è leggermente diversa. La fronte di questa parete rettilinea spicca sul filo di una fascia di cortina a mattoni, probabilmente aurelianea. Del 1930 sono le due catene di ferro con staffe.

Il camminamento mostra all'esterno in alto, accanto alla prossima Torre 3, l'opera onoriana con tre caratteristiche feritoie con architravi di travertino. L'opera restante, compresa la ripida scarpa alla base di tutto il camminamento, è di Papa Pio II²² come attesta lo stemma di marmo con iscrizione: PIVS PP II (FIG. 18). Questa opera di Pio II sta più avanti di circa cm 30 dalla

²² Enea Silvio Piccolomini (Corsignano nel Senese 1405–Ancona 1464) fu Papa Pio II dal 1458. Per il suo impulso all'architettura militare, vedi: Panepuccia, 2006. Per altro intervento, con stemma e iscrizione, presso Porta Nomentana, vedi: Cozza, 1997: 8, 26, fig. 2; Mancini, 2001: 74.



FIG. 18. Torre 2. Camminamento con stemma di Papa Pio II. (Collezione autore.)

cortina onoriana e porta, all'interno, tre feritoie con gradini, sguanci larghi e cuffie ad arco ribassato. Hanno bocca slabbrata perché, lavorando dall'interno, furono chiuse nel XVIII secolo ed aperte nel XIX. La terza è obliqua per controllare Porta Latina. La tecnica muraria del cantiere di Pio II è un misto di tufelli e mattoni bene allineati e la superficie è rifinita con una leggera stuccatura; all'interno è uguale, ma in alto è soltanto di tuffi. L'interno del camminamento onoriano ha perduto arcate e pilastri. Di tre arcate completamente rifatte, una da Pio II e le altre due nel 1930, rimangono gli avvii nella parete originaria con feritoie (FIG. 19): due del tipo a nicchia semicilindrica ed una con gli sguanci che partono dal piano di calpestio, tutte chiuse da Benedetto XIV e poi adattate per i fucilieri di Pio IX. In alto c'è il restauro del 1967 che ha consolidato e protetto con manto di asfalto le tre arcate. Anche la cornice marcapiano e quanto rimaneva del protiro sono stati restaurati allora.

TORRE 3

La grande scarpa, che circonda per più di metà altezza questa torre, continua con identica fattura quella del camminamento precedente e pertanto va inclusa nel restauro di Pio II. Le fondamenta sono in vista a causa dello sbancamento del terreno fatto per sistemare la strada lungo le Mura, come spiego a Torre 7. In alto sulla fronte la scarpa arriva a coprire completamente la feritoia onoriana della camera inferiore della torre. Osservando attentamente si può capire che l'architrave della feritoia era mancante o fu abolito al momento di inserire la scarpa. Poco sotto un buco rotondo con slabbrature è forse dovuto ad un colpo di cannone. Sul fianco della torre si vede una larga feritoia obliqua e svasata in fuori (FIG. 20) adatta come osservatorio dell'area antistante la Porta Latina, ma anche come bocca da fuoco (XIX secolo). In alto, sopra la linea



FIG. 19. Torre 2. Camminamento prima del 1930. Museo di Roma, Archivio Fotografico, Album 12, XL, 2198. (*Publicato per cortese concessione del Museo di Roma.*)

terminale della scarpa domina la torre onoriana fino al piano di calpestio della camera superiore oggi mancante. I restauri fatti dal Comune nel 1930 sono sul fianco verso Porta Latina e nelle due volte di copertura della camera inferiore, compresa la catena di ferro. Il restauro in cima è datato da targhetta 'S.P.Q.R. 1966'. La camera conserva resti delle due finestre onoriane rimasti inglobati nel restauro di Pio II fatto con 'tegolozza' nella faccia esterna e tufelli in quella interna (FIG. 21). Sul fianco verso Porta Latina c'è la larga feritoia-osservatorio già vista dall'esterno e subito sopra corre verso l'alto una crepa ricucita nel 1930. La scala di tre rampe per salire alla camera superiore mancante ha i gradini ripristinati nel 1930 con mattoni posti 'in coltello'. La



FIG. 20. Torre 3. Esterno. (Foto: Fabio Barry.)



FIG. 21. Torre 3. Dall'interno. (Foto: Fabio Barry.)



FIG. 22. Torre 3. Feritoia della prima rampa. (Foto: Fabio Barry.)

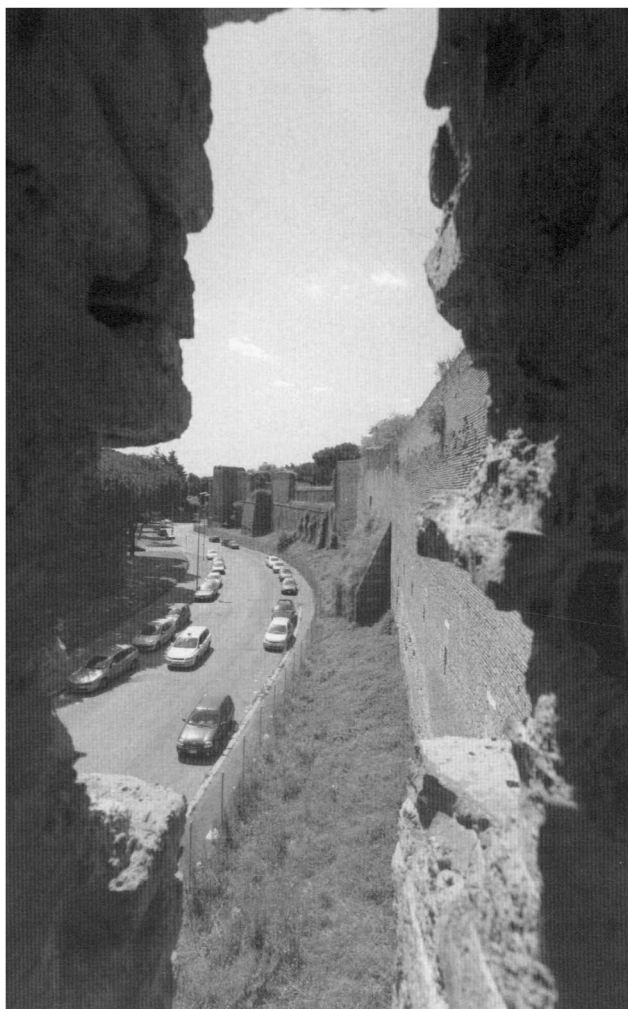


FIG. 23. Torre 3. Feritoia della prima rampa con veduta delle Torri 4, 5, 6 e 7. (Foto: Fabio Barry.)

prima rampa parte direttamente dal piano di calpestio della camera e al primo pianerottolo c'è la tipica feritoia larga²³ e senza modifiche successive (FIG. 22 e 23). Il grande arco che con la sua volta sostiene la seconda rampa è più alto rispetto agli esempi ben noti in altre torri. Al secondo pianerottolo c'è l'altra feritoia di tipo largo. I due accessi che, in alto, collegavano i 'camminamenti scoperti' con la camera superiore avevano alcuni gradini ed erano, come al solito, protetti da protiri. Di quello verso Porta Latina rimangono i fianchi inglobati in un restauro di struttura uguale a quella della fronte interna della camera inferiore.

Il camminamento onorario mostra all'esterno in basso una scarpa lunga circa 2 m ed alta 4 m che prosegue la scarpa già vista della torre. Segue un'opera verticale, fatta di tufelli e mattoni a

²³ La forma larga delle feritoie è ricorrente in altre torri e si può attribuire alla necessità di illuminare le scale.

filari ben ordinati, che potrebbe essere di Pio II. Le feritoie originali sono otto. L'ottava fu trasformata, forse nel Settecento, in finestra larga con arco ribassato, per fare entrare o uscire merci senza pagare le tasse del dazio.²⁴ L'interno del camminamento coperto ha perduto due arcate: la prima che nel 1883 era completa e con accesso dalla strada lungo le Mura (cfr. FIG. 2) e l'ottava. Oggi ne mostra sei con i relativi pilastri antichi consolidati qua e là da Pio II. La settima arcata, insieme al pilastro, è stata restaurata in gran parte nel 1930. Le feritoie, prima, terza e sesta attestano il tipo fatto durante la costruzione ma subito tamponato a causa di una modifica al progetto; la seconda, la quarta, la quinta e la settima sono il solito tipo adatto per le manovre degli arcieri: nicchia semicircolare in basso fino all'altezza del bacino, strombatura ampia per le braccia, cuffia per la testa. Le otto feritoie furono poi aperte e successivamente chiuse da Benedetto XIV e poi riaperte per la fucileria di Pio IX (FIGG. 24 e 25). L'ottava feritoia, che vista da fuori mi è sembrata una finestra per introdurre merci senza pagare il dazio alle Porte, all'interno mostra un misto di tamponamenti (FIG. 26) tra i quali spunta una feritoia ottocentesca con architrave di marmo con sopra scritto a matita il n. 21 della serie di numeri che spiego sopra (p. 118: 1870–88). La cortina di base della settima arcata è stata restaurata nel 1959 e nello stesso anno anche la scala nel 'corpo speciale' di accesso a Torre 4 e tutta la base. In alto c'è il restauro del 1967.

TORRE 4

Questa torre di cui ben poco resta ha una posizione obliqua (FIG. 27). Forse per utilizzare come fondamento un edificio precistente, oppure per esigenze di cantiere se immaginiamo che i camminamenti di destra e di sinistra erano già impostati sui loro allineamenti. Sui fianchi, in basso, si vedono piccoli tratti di opera laterizia antica. La strada lungo le Mura anche qui, come spiego a Torre 7 (sotto, p. 133), ha abbassato la quota antica del terreno e le fondamenta, rimaste in vista, sono state poi sostenute e consolidate dal Comune nel 1930 con i soliti mattoni rettangolari 'rossi sabbiati' in uso in tanti restauri di allora (per esempio alle Terme di Diocleziano). Sopra queste fondamenta sta il basamento a fasce di tufi e di mattoni, con sopra la scarpa e in alto la parete verticale intonacata che ha chiuso, a filo con le cortine vicine, il vuoto lasciato dalla caduta della torre. Tutto ciò potrebbe attribuirsi al Settecento. Poi, forse con Pio IX, nella parete verticale in alto fu aperta una feritoia. All'interno il piano della camera era più alto del piano dei camminamenti vicini e per questo furono creati gradini (FIG. 28). La base della torre è un restauro del 1959 che spicca esattamente sul filo della cortina antica. In alto il nucleo originale di calcestruzzo e tufi è stato sigillato nel 1967.

Il camminamento onorario conserva alla base un tratto di cortina aureliana. È stato restaurato in basso nel 1930 e in alto nel 1959. All'interno è meraviglioso col suo andamento curvo (FIG. 29), i pilastri sono antichi, con qualche restauro del '500, ma le volte delle sei arcate sono state in gran parte rifatte nel 1930. La prima feritoia, la terza e la sesta (FIG. 28) attestano il tipo onorario tamponato per modifica al progetto (FIG. 30), la seconda, la quarta e la quinta il tipo a nicchia semicircolare, strombatura e cuffia; tutte chiuse da Benedetto XIV e riaperte da Pio

²⁴ Un fatto simile avvenne tra la Porta Pinciana e la Salaria (Cozza, 1993: 113; vedi sopra, nota 5).

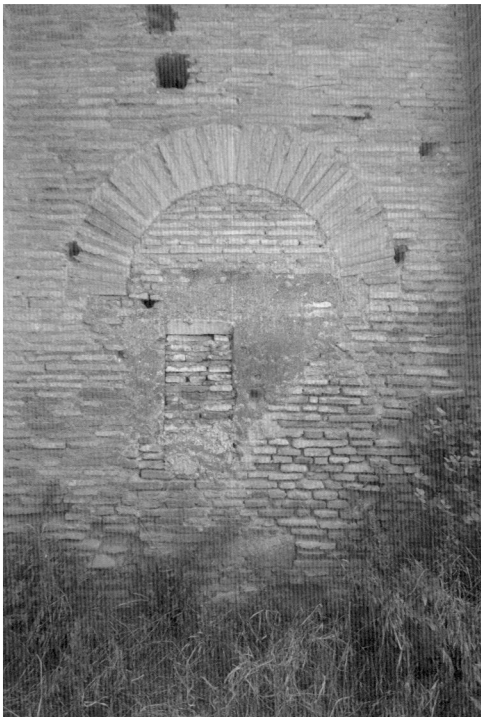
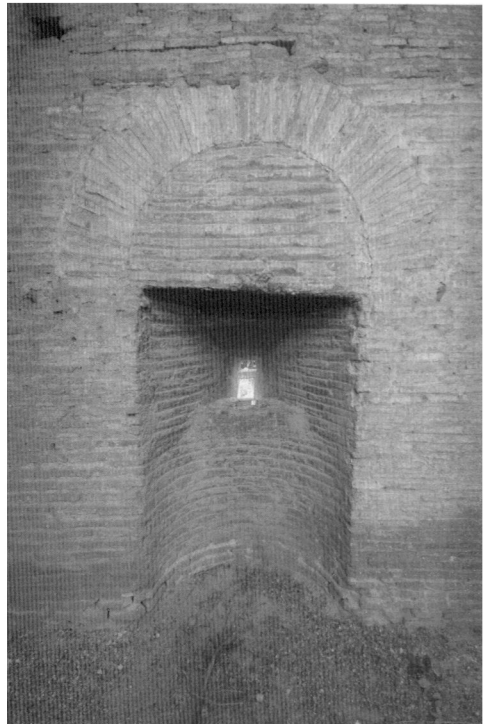


FIG. 24. Torre 3. Feritoia 2 del cammino. (Foto: Fabio Barry.)

FIG. 25. Torre 3. Feritoia 6 del cammino. (Foto: Fabio Barry.)

FIG. 26. Torre 3. Feritoia 8 del cammino. (Foto: Fabio Barry.)

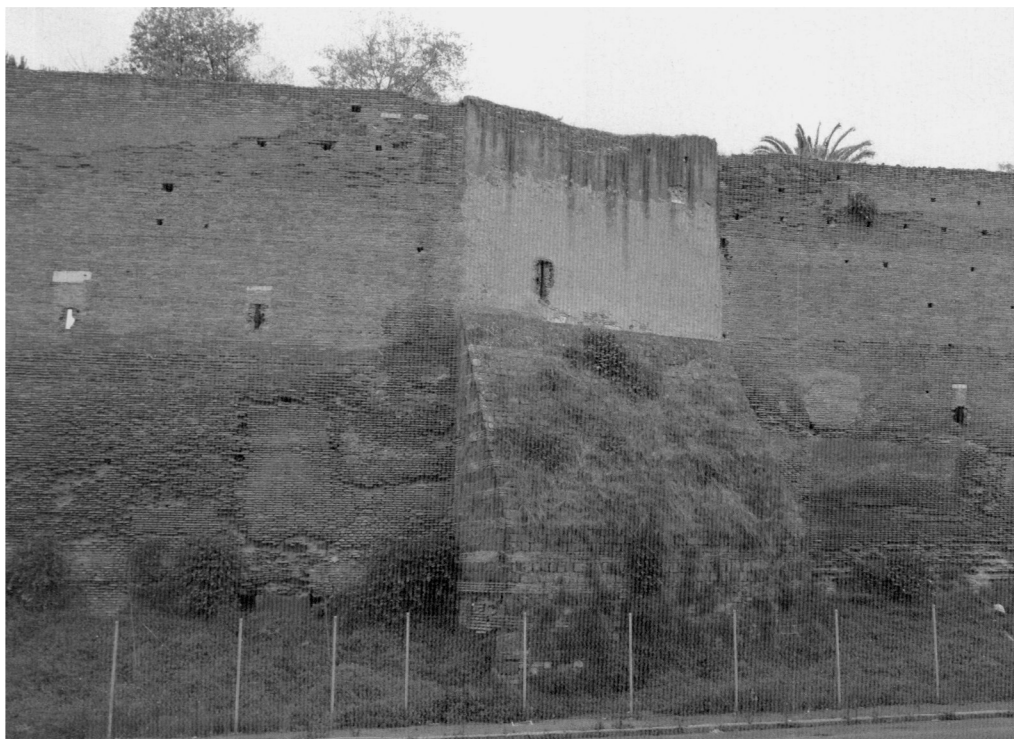


FIG. 27. Torre 4. Dall'esterno. (Foto: Fabio Barry.)

IX. La copertura in cima è stata consolidata e protetta con manto di asfalto nel 1966. Da questo 'camminamento coperto' una rampa di sette gradini (FIG. 31) restaurati nel 1959 porta al piano di Torre 5.

TORRE 5

Questa torre è caduta completamente, sia all'esterno che all'interno, prima del 1562. Della fase onoriana rimane in alto, sul fianco verso Porta Latina, un frammento sporgente a sbalzo che mostra metà della feritoia della camera inferiore della torre (FIG. 32). Le fondamenta sono in vista a causa dello sbancamento del terreno, come spiego sotto (p. 133).

Il camminamento mostra all'esterno l'opera onoriana solo a sinistra presso Torre 6, per la lunghezza di tre feritoie ed in altezza fino alla cresta restaurata nel 1966. Le feritoie, chiuse da Benedetto XIV, furono poi riaperte per i fucilieri di Pio IX. Una leggera scarpata in basso e per tutta la lunghezza fino alla quota delle feritoie onoriane porta stemma ed epigrafe di Papa Pio IV²⁵

²⁵ Giovan Angelo Medici (Milano 1499–Roma 1565) fu Papa Pio IV dal 1559. 'Pianificò lo sviluppo urbanistico di Roma partendo da esigenze difensive' (*Enciclopedia dei papi* (2000), III, 157); Michelangelo per la fronte interna di Porta Pia; Laparelli per il grandioso pentagono di Castel Sant'Angelo. Rocchi, 1902: 318–22; Cassanelli, Delfini e Fonti, 1974: all'indice; Brizzi, 1995: 222; Mancini, 2001: 77–8.



FIG. 28. Torre 4. Gradini tra il piano della camera e camminamento, con sua prima feritoia. (Foto: Fabio Barry.)

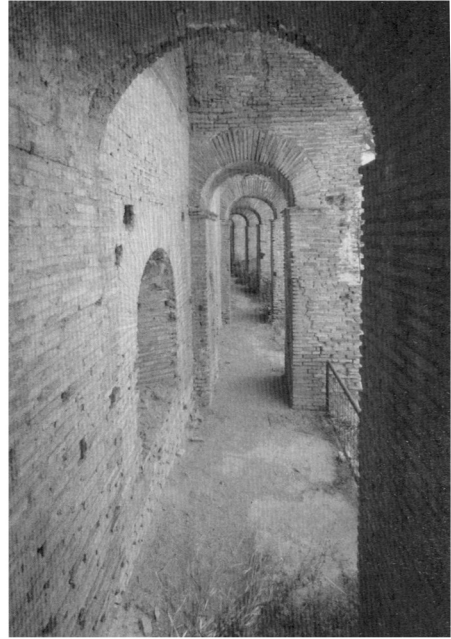


FIG. 29. Torre 4. Camminamento in curva. (Foto: Fabio Barry.)

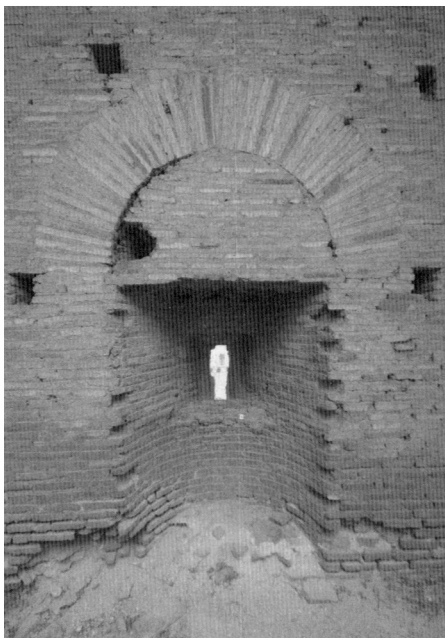


FIG. 30. Torre 4. Feritoia 6 del camminamento. (Foto: Fabio Barry.)



FIG. 31. Torre 4. Fine del camminamento con scala per salire a Torre 5. (Foto: Fabio Barry.)



FIG. 32. Torre 5. Feritoia della camera inferiore. (Foto: Fabio Barry.)



FIG. 33. Stemma di Pio IV (1562) al camminamento di Torre 5. (Foto: Fabio Barry.)



FIG. 34. 'Passeggiata' del 1970 lungo il camminamento di Torre 5, andando verso Torre 6. (Pubblicato per cortese concessione dell'Archivio Storico della Sovrintendenza alle Antichità del Comune di Roma.)

— PIVS. IIII. MEDICES | MEDIOL. PON. MAX. | ANN. SAL. M. D. LXII. (FIG. 33) — e termina con un 'cordone' in aggetto (parte a mattoni e parte a blocchetti di pietra sagomati) sul quale corre un coevo alto 'baule' secondo i canoni militari dell'epoca. Ultimo, in alto, è il muro verticale di modesto spessore, che porta una serie di tredici strette feritoie adatte per i fucilieri di Pio IX (FIG. 34). All'interno rimangono solo gli avvisi delle ultime tre arcate onoriane con le relative feritoie già viste da fuori. La terzultima feritoia (FIG. 35) e l'ultima attestano il tipo tamponato per modifica al progetto, la penultima il tipo a nicchia, strombatura e cuffia: tutte prima riaperte, poi chiuse da Benedetto XIV e alla fine riaperte da Pio IX. Tutta la fascia di base del camminamento è stata restaurata nel 1959 e nel 1966. In alto, ancora nel 1966, è stato consolidato il nucleo delle tre arcate.

TORRE 6

L'opera onoriana all'esterno è conservata in alto solo sul fianco verso Porta Appia, compreso lo spigolo della fronte (FIG. 36). La 'scarpa' che gira in basso sui tre lati è coronata da un 'cordone' sporgente con spigoli di marmo con sopra un grosso parapetto a mattoni, con cima stondata

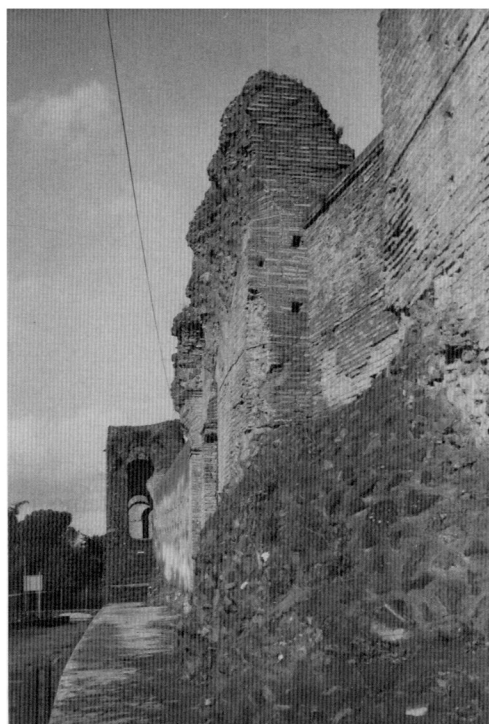
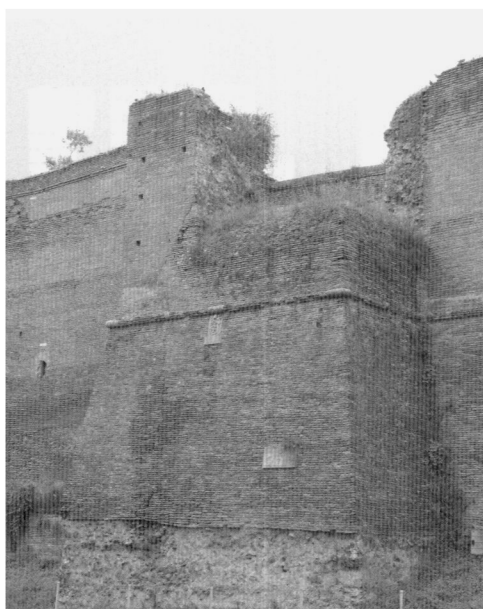


FIG. 35. Terzultima feritoia del camminamento di Torre 5. (Foto: Fabio Barry.)

FIG. 36. Torre 6. Esterno. (Foto: Fabio Barry.)

FIG. 37. Torre 6. In primo piano, all'interno. (Foto: Fabio Barry.)

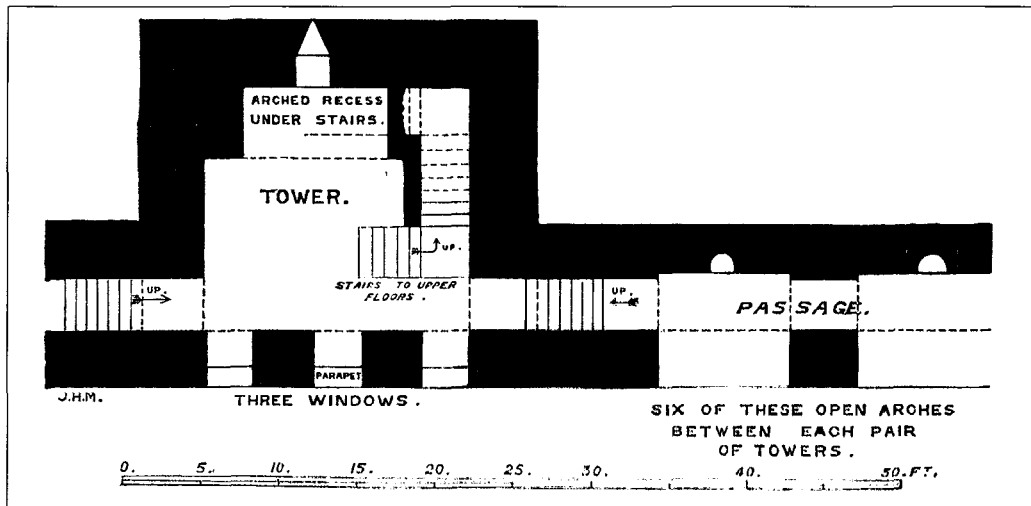


FIG. 38. Esempio di scale nelle torri e nei camminamenti. Da Middleton, 1888: fig. 57.

verso l'esterno ma privo di cannoniere. Ricorda il Bastione Ardeatino del Sangallo: 1537–42 (Giovannoni, 1959: 357–67, figg. 383, 399). Lo stemma marmoreo di Papa Pio IV (1562) al centro della fronte è identico a quello del camminamento precedente (FIG. 33). Le fondamenta di quest'opera sono in vista per oltre tre metri d'altezza a causa dello sbancamento del terreno (vedi sotto, p. 133). La targa di marmo — VIALE DELLE MURA LATINE — è applicata in basso sulla fronte. La fronte interna di questa torre (FIG. 37) è totalmente mancante: rimane il nucleo di calcstruzzo e scaglie di tufo con le chiare tracce delle due scale che dai camminamenti laterali salivano alla camera. È perciò utile la FIGURA 38, che indica la posizione di queste scale che si ritrovano in molte altre torri. In alto c'è un muro di sbarramento molto posteriore a Pio IV ed inserito tra i resti interni della torre onoriana. La cortina di base è stata restaurata nel 1966.

Il camminamento è più breve degli altri e segue una leggera curva creata dall'incontro di due tratti rettilinei tra loro divergenti. L'opera di Aureliano corre, all'esterno in basso, con un bel tratto per tutta la lunghezza fino a Torre 7 e per circa tre metri d'altezza. Le sue fondamenta, con risega di ben 32 cm coperta di bipedali e tegole, sono riconoscibili sebbene risarcite qua e là con frammenti di mattoni nel Settecento. La cortina che rimane è tutta onoriana. La cresta è stata restaurata nel 1966 evidenziando la cornice marcapiano e la posizione di un *necessarium* di cui rimangono una mensola di travertino troncata a filo della cortina e il foro quadrato di alloggiamento della seconda mensola. All'interno il camminamento, restaurato in alto nel 1966, è privo della prima arcata, della quarta e della quinta. Le feritoie onoriane, prima, seconda, terza e quinta attestano il tipo tamponato per modifica al progetto; la quarta il tipo con nicchia all'altezza del bacino, ampia strombatura per le braccia e cuffia per la testa; tutte sono state prima riaperte, poi chiuse in occasione del grande restauro di Benedetto XIV e alla fine riaperte per la fucileria di Pio IX. Sono state numerate a matita, forse tra il 1870 e il 1888 (sopra, p. 103). La cortina di base del camminamento è in molti tratti un restauro del 1966. Nello stesso anno è

stata consolidata tutta la sommità. Alla fine del camminamento, con una rampa di sette gradini nel 'corpo speciale', si sale a Torre 7.

TORRE 7

È la bella torre angolare dalla cui cima l'occhio e il cuore abbracciano lo *skyline* dei Colli Albani dominati dal Montecavo. È il perno del cambio di direzione e di quota delle Mura (FIG. 39). Il terreno sul quale è piantata la torre era in origine più alto dell'attuale e portava l'acquedotto antoniniano (Lanciani, 1893–1901: tav. 46; 1880: 317–18)²⁶ che proseguiva su arcate (FIG. 40) e scavalcava l'Appia con il cosiddetto 'Arco di Druso' per raggiungere in breve la costruzione delle Terme antoniniane di Caracalla iniziate nel 212 d.C. Quando (circa nel 1806) il terreno fu abbassato di circa 4 m per sistemare la strada lungo le Mura,²⁷ l'acquedotto fu distrutto e da allora è rimasto in vista in questo punto il suo speco legato ad una struttura di piccoli blocchi squadrati di peperino (FIG. 39) che potrebbe essere una *piscina limaria* utilizzata poi come fon-

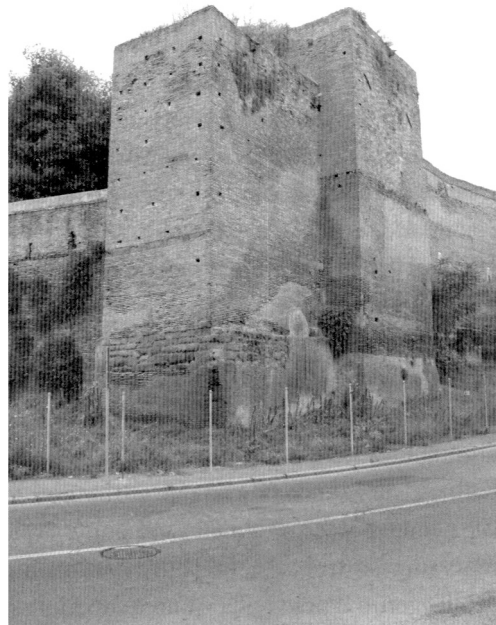


FIG. 39. Torre 7. Esterno.
(Foto: Fabio Barry.)

²⁶ Tracciato e forma dello speco largo cm 82 ed alto m 1,65. Speco oggi riconoscibile in una sagoma ad arco, sporgente alla base del camminamento subito a sinistra della torre. Garbrecht e Manderscheid, 1992: 200, nota 29, fig. 4; Mari, 2001: 74–5; foto nn. 539, 883, 884 del catalogo Parker (1879).

²⁷ Vedi il progetto di Giuseppe Valadier (1806) di strada intorno alle Mura in ASR, Collezione disegni e piante I. Cartella 77, 199. La pianta è riprodotta e commentata da Cozza (1997: fig. 14 c nota 50); il testo che accompagna la pianta è pubblicato da Debenedetti (1985: 413); vedi anche Ciranna (2005: 132).

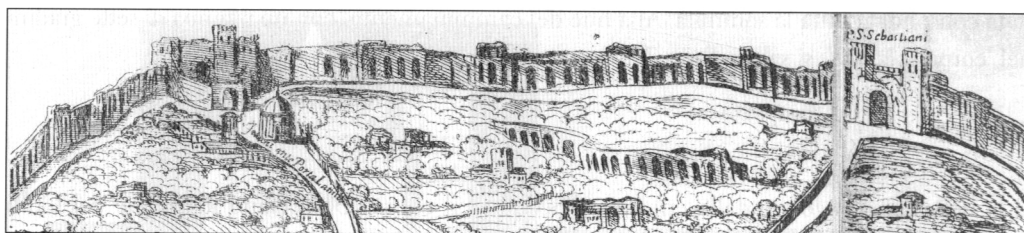


FIG. 40. Le arcate dell'acquedotto antoniniano nella valle interna alle mura tra le Porte Latina ed Appia. Tempesta 1593; da Ehrle, 1932.

damento delle Mura.²⁸ Gli sgrotti nelle fondamenta della torre e della vicina *piscina limaria* sono stati riempiti e protetti al tempo di Pio IX con cortina di mattoni tipica di Vespignani. Il salto di quota del terreno in questo punto si riflette anche in alto nella stessa struttura delle Mura. Infatti sul lato verso la Porta Appia i collegamenti della torre con il camminamento inferiore coperto e con il superiore scoperto furono realizzati mediante lunghe scale con una piega a gomito. L'opera di Aureliano si può riconoscere, in basso sui tre lati, per l'accurata posizione dei mattoni.²⁹ Sulla fronte la cortina antica è stata rifatta, forse nel Settecento, ma zone aureliane tornano in alto e sui fianchi. Il corpo soprastante, che rientra di pochi centimetri dal filo della torre, è onoriano. Sulla fronte la feritoia con architrave di travertino è spostata, come di solito verso destra, di circa un metro, perché centrata nello spazio disponibile affianco della scala interna. Fu chiusa e poi riaperta nel XIX secolo. Sul fianco verso Porta Latina si vede una piccola bocca quadrata (circa cm 20 × 20), con orli intonacati, forse scavata nel XIX secolo. La feritoia della prima rampa di scale è sul fianco verso l'Appia e quella della terza rampa sul fianco opposto. Lo spigolo esterno verso la Porta Appia è stato restaurato in uno degli interventi del 1929 e 1930, e la sommità nel 1966. La camera inferiore, alla quale si accedeva dal camminamento precedente mediante sette gradini restaurati nel 1959, conserva le due finestre d'illuminazione (cm 76 e cm 82 di luce) che si aprono in una parete di cm 102 di spessore, e sono divise da un pilastro di cm 87. L'interno della camera è identico a quello della seconda torre del settore dopo Porta Appia: i particolari ritornano precisi, come per esempio il vuoto per risparmio di muratura sotto la prima rampa della scala. La piccola bocca scavata nel fianco verso Porta Latina e già vista da fuori si può attribuire a Pio IX. La camera superiore, mancante, mostra che il pavimento posava, almeno nel punto esplorato nel 1966 e disegnato dal Navarra (FIG. 41), sopra una camera cieca larga m 1,56, lunga m 3,20, coperta a volta. Lo scopo di tale vuoto era di alleggerire il peso della camera superiore gravante sulla volta della inferiore (cfr. Pelliccioni, 1986: 41).

²⁸ Le fondamenta delle Mura sono oggi in vista anche in altri tratti del circuito dove per sistemare le strade moderne è stato abbassato il terreno antico (Cozza, 1993: 113; 1997: 47, fig. 51). Per lo specchio vedi nota 26.

²⁹ Sulla fronte si vede un 'giunto a cremagliera' ed una fila di mattoni sottili per correzione di livello.

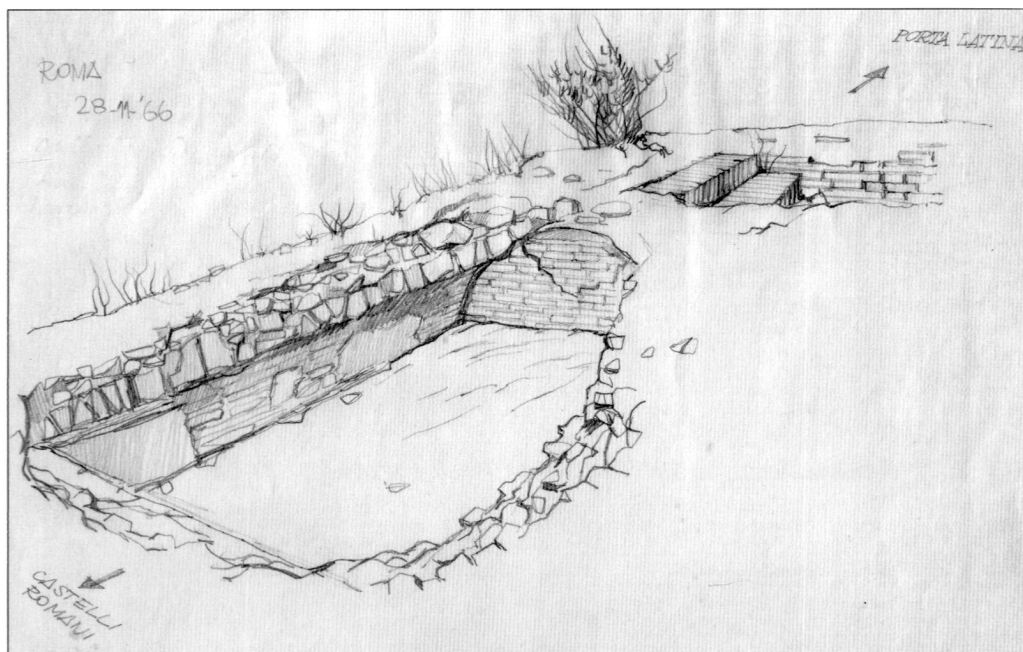


FIG. 41. Torre 7. Vuoto di alleggerimento sopra la volta della camera. (Disegno di Navarra, 1966, inedito in collezione autore.)

Il camminamento onorario è conservato solo all'attacco con questa torre e con la successiva Torre 8 dove si può riconoscere quanto resta di un *necessarium* a forma di torretta quadrata (Romeo, 1968: tav. IV, sez. 2; Richmond, 1930: 84 e per confronto fig. VIII a) che dal basso saliva fino in cima ed ha lasciato una macchia di colore chiaro sulla cortina di Torre 8. Il camminamento originale è stato sostituito nel 1659, per tutta la sua lunghezza, da un muro a scarpa con stemma marmoreo di Papa Alessandro VII (1655–67) (cfr. Nibby, 1820: 368; Cassanelli, Delfini e Fonti, 1974: all'indice; Mancini, 2001: 82): ALEXANDRO. VII. P. M. | A. D. M.DC.LVIII (FIG. 42).³⁰ In alto termina con un 'cordone' di mattoni da cui parte una parete verticale coronata da 'bauletto'. Poi, al tempo di Pio IX, in questa parete sono state aperte nove feritoie per fucileria. Della stessa epoca è la parte bassa della scarpa che mostra in basso un grosso intervento di Vespignani per tutta la lunghezza in conseguenza dello sbancamento del terreno iniziato a Torre 3 e continuato fin qui per sistemare la strada lungo le Mura. La base del camminamento interno è stata restaurata nel 1966.

TORRE 8

Questa torre ha pianta sghemba. Alla base una grossa fodera di rinforzo (di età tardo-antica?) circonda i tre lati della torre onoriana e ad essa si raccorda in alto, con 'scivolo'. È stata più volte

³⁰ Letture errate in Nibby (1820: 368); Forcella, 1879: 40; cfr. Cozza, 1992: nota 26.



FIG. 42. Stemma di Alessandro VII al camminamento di Torre 7. (Foto: Fabio Barry.)



FIG. 43. Torre 8. Esterno. (Foto: Fabio Barry.)

rabberciata. In basso e allo spigolo sinistro si vede un grande restauro, con i tipici mattoni del tempo di Pio IX, per riparare l'erosione causata dallo sbancamento del terreno iniziato alla base di Torre 3 e continuato alle basi delle torri successive fino a questa (FIG. 43). La feritoia sulla fronte onoriana è spostata di circa 1 m a destra perché centrata nello spazio a fianco della scala della camera interna. L'altra feritoia della camera è sul fianco verso Porta Latina. Più in alto, su questo fianco, si vede la feritoia della seconda rampa della scala interna. La feritoia della prima rampa sta sul lato verso Porta Appia e poco sotto si vede l'armilla di una finestra (FIG. 44) tamponata nella fase onoriana ed interpretata dal Colini come finestra della fase aurelianea (Colini, 2000: 335).³¹ Tutte le feritoie sono state riadattate per la fucileria di Pio IX. In alto gira la cornice marcapiano che continuava a livello del camminamento successivo oggi mancante. Il Comune ha restaurato lo spigolo verso Porta Appia nel 1929 o 1930, e la copertura con impermeabilizzazione nel 1966. Le pareti della camera interna mantengono il loro orientamento sghembo. Si conservano bene le due finestre d'illuminazione, le due grandi volte di copertura e l'arco sotto la prima rampa della scala.

Del camminamento onoriano che segue resta solo una fetta verticale ben legata alla torre e per una larghezza pari a mezza arcata del camminamento interno. In alto, attaccato alla torre,

³¹ Io invece interpreto la finestra e il suo tamponamento come esigenze dell'opera onoriana.



FIG. 44. Torre 8. Fianco verso Porta Appia e camminamento interno. (Foto: Fabio Barry.)

c'è un bellissimo protiro restaurato nel 1930 e 1966 (FIG. 44). È conservato fino all'imposta della volta di copertura ed ha una lunga scala che dalla torre scendeva al 'camminamento scoperto'. Poi, in data sconosciuta, il camminamento onoriano fu sostituito da un muro a scarpa (fatto di minuti frammenti di mattoni antichi e rafforzato da quattro speroncini a scarpa distanziati tra loro) e terminante in alto con un 'bauletto'. Il tutto fu intonacato. Questo muro potrebbe essere del 1659 per la somiglianza con il muro di Alessandro VII già visto al camminamento di Torre 7. Pio IX apre in questo muro quattordici feritoie per fucileria e altre due nei resti della successiva Torre 9. Forse era previsto un numero maggiore di feritoie come si può dedurre dal numero delle macchie bianche, di progetto, dipinte sull'intonaco esterno ed interno (FIGG. 44 e 45).

TORRE 9

Rimane solo una piccola parte onoriana del fianco sinistro verso la Porta Appia, presso l'angolo di congiunzione con il camminamento che segue. Ci sono molti interventi dei secoli passati e del recente Comune. Il poco che rimane è un grosso muro a leggera scarpa in posizione obliqua, che raccorda la piccola parte del fianco sinistro con la fine del camminamento già visto di Torre 8 (FIG. 45). In alto un marmo di circa cm 60 × 20 porta l'epigrafe di Papa Giulio III:³²

³² Giovanni Maria Ciocchi del Monte (Roma 1487–1555) fu Papa Giulio III dal 1550. Per altri suoi restauri alle Mura vedi Mancini (2001: 77). Cfr. l'iscrizione di Torre 10 tra le Porte Flaminia e Pinciana (Cozza, 1992: fig. 29).



FIG. 45. A destra Torre 8 e suo camminamento. A sinistra Torre 9 con epigrafe di Giulio III. (Foto: Fabio Barry.)

IVLIVS III | PONT MAX. Questo muro di Giulio III è stato poi sostenuto da un muro a scarpa fatto a fasce di blocchetti di tufo e di mattoni attribuibile all'epoca di Pio IX. All'interno, tra il piano di calpestio della torre e quello del suo camminamento, c'è un forte dislivello risolto, come sempre, con una scala nel 'corpo speciale'. I dieci gradini sono stati restaurati, sulle tracce antiche (FIG. 46), nel 1959. Mentre scrivo noto che il cancello di ferro, posto in cima alla scala dalla Sovrintendenza AA.BB.AA. del Comune, allora funzionava regolarmente per poter camminare sulle Mura durante le visite culturali e di manutenzione. Oggi non più, perché il proprietario del terreno confinante ha reso ciò impossibile per difendersi dall'intrusione di estranei. Attendiamo una risoluzione per ovvie ragioni di tutela sia monumentale che privata.

Il camminamento è rettilineo e di fattura onoriana con sei feritoie. Ma è bene considerare che una feritoia, la seconda venendo da Porta Latina, fu coperta, forse in età tardo-antica, da un muro a scarpa di mattoni e riaperta poi, al tempo di Pio IX, quando anche le altre cinque, che in precedenza, tra il 1749 e il 1752, erano state chiuse, furono riaperte. In basso si riconoscono i mattoni 'gialli rettangolari' tipici di Vespignani ed in alto i 'rossi rettangolari sabbiati' del 1966. L'interno, che nel 1955 mostrava le sei arcate in pessime condizioni, è stato restaurato nel 1966. La seconda arcata fu rinforzata in antico costruendo dentro l'arco normale un altro più piccolo. Questo sistema di rinforzo, già impiegato negli archi degli acquedotti romani, è unico nelle Mura e potrebbe essere di età tardo-antica. Le sei feritoie viste dall'interno sono state chiuse da Benedetto XIV e poi aperte e adattate per fucileria al tempo di Pio IX: la prima (FIG. 46), la seconda, la quarta e la sesta attestano il tipo originale onoriano tamponato per modifica al progetto; la terza e la quinta il tipo semicilindrico con cuffia; nella quinta (FIG. 47), quando fu adattata per fucileria, fu distrutto in parte l'architrave di pietra; lo spigolo dello sguancio di sinistra della sesta feritoia è un piccolo restauro del 1930. Negli spazi tra i pilastri delle arcate sono state alzate nel 1959 cortine di mattoni alte m 1,90 per fermare la terra che dal terreno confinante



FIG. 46. Torre 9. Scala di collegamento col camminamento, durante i restauri del 1959. (Foto: autore.)

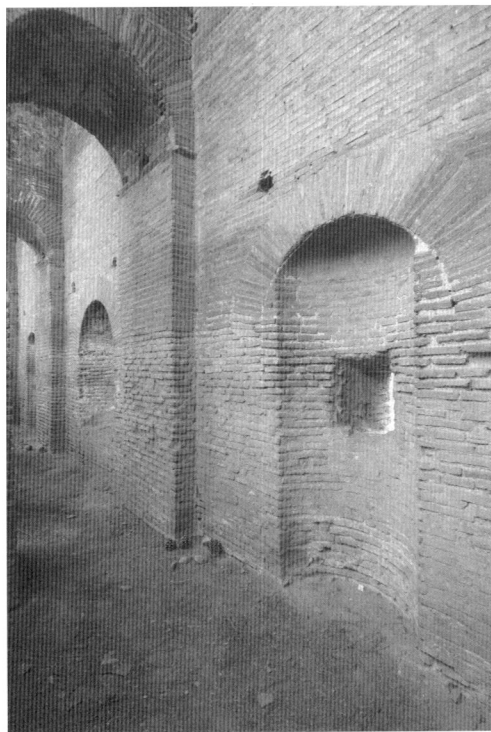


FIG. 47. Torre 9. Feritoia 5 del camminamento. (Foto: Fabio Barry.)



FIG. 48. Torre 10. Stemma di Urbano VIII. (Foto: Fabio Barry.)



FIG. 49. Torre 10. Interno, lato verso Porta Appia. (Foto: Fabio Barry.)

scendeva liberamente dentro il camminamento.³³ Per avere un'idea del collegamento con la torre successiva, vedi il disegno di Middleton (1888) riprodotto a FIGURA 38 e si confronti sul posto dove, con undici gradini, restaurati con mattoni 'in coltello' nel 1930, si sale a Torre 10.

TORRE 10

Potrebbe sembrare tutta di restauro del 1623 come dice lo stemma di marmo (Ivaldi, 2005: 303), con le api e l'epigrafe di Papa Urbano VIII³⁴ — VRBANVS | VIII P. O. M. | ANNO I (FIG. 48) —, ma guardando bene ci si accorge che tale restauro interessò solo la fronte e che nei fianchi, in quest'epoca, ci fu soltanto una rimbocatura dei letti di malta. Infatti si vedono buoni resti dell'opera onoriana con le tipiche feritoie: quella verso Porta Latina appartiene alla camera inferiore, l'altra corrisponde al secondo pianerottolo della scala interna che saliva alla camera superiore oggi mancante. Le fessure verticali in entrambi i fianchi sono state chiuse col restauro del 1930. Il fronte interno della Torre ha le solite due finestre d'illuminazione. Più in alto corre la

³³ Oggi dobbiamo preoccuparci: il terreno, tenuto a giardino e bagnato di continuo, grava fortemente sulle Mura.

³⁴ Maffeo Vincenzo Barberini (Firenze 1568–Roma 1644) fu Papa dal 1623. Per il suo interesse alle Mura di difesa, vedi: Cassanelli, Delfini e Fonti, 1974: 268–71; Mancini, 2001: 81–2.



FIG. 50. Torre 10. Interno, lato verso Porta Latina. (Foto: Fabio Barry.)

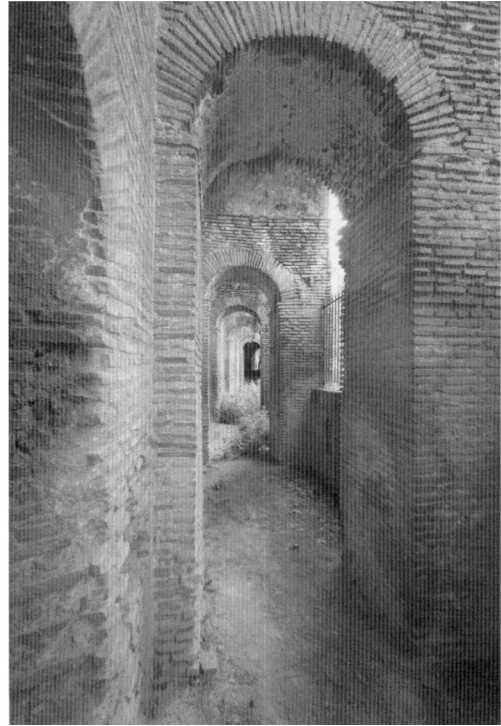


FIG. 51. Torre 10. Camminamento con sbarramento del 1959 tra le arcate. (Foto: Fabio Barry.)

cornice marcapiano a livello dei 'camminamenti scoperti' vicini. La prima rampa della scala diretta alla camera superiore è stata restaurata nel 1930. Nel 1955 rimaneva in pericolo il muro a spina che forma il fianco della seconda rampa: il restauro del 1966 ha provveduto alla sicurezza mediante un tirante di ferro (FIG. 49). Quanto resta del pavimento della camera superiore è stato allora consolidato e impermeabilizzato mediante un solaio a sbalzo (FIG. 50) composto di due travi di ferro che funzionano anche come tiranti tra i due fianchi della torre. Si è anche provveduto alla conservazione dei resti del protiro e sua scala.

Il camminamento onorario che segue mostra all'esterno le sei coeve feritoie che sono state chiuse tra il 1749 e il 1752 e poi riaperte per i fucilieri di Pio IX. Anche la parte bassa è dell'epoca di Pio IX. Osservando le differenze di colore dei mattoni si può dire che la cresta in alto è stata restaurata nel 1930 (senza targhetta) e poi nel 1966, come conferma la targhetta S.P.Q.R. Allora tutto il 'camminamento scoperto' fu consolidato e protetto con manto di asfalto. All'interno, nel 'corpo speciale', con una rampa di undici gradini restaurati con mattoni 'in coltello' nel 1930 si scende dalla torre al 'camminamento coperto'. Delle sei feritoie onoriane già viste da fuori, la prima, la terza, la quinta e la sesta attestano il tipo tamponato per modifica al progetto, la seconda e la quarta il tipo modificato in semicilindrico da terra fino alla cuffia. Tutte furono poi stamponate, in parte, per riutilizzarle; poi chiuse tra il 1749 e il 1752 e riaperte

per la fucileria di Pio IX. I pilastri delle sei arcate e le stesse arcate sono stati molto restaurati nel 1930. Nel 1959 il Comune non riuscì ad abbassare il terreno sul lato interno delle Mura allo scopo di ottenere una efficiente difesa contro la enorme spinta del terreno:³⁵ fu soltanto arginata la terra che dal terreno privato scendeva liberamente nella galleria del camminamento, costruendo tra i pilastri delle arcate cortine di sbarramento (FIG. 51). Alla fine del camminamento coperto si salgono otto gradini nel 'corpo speciale' e si entra nella Torre 11.

TORRE 11

Cadde in epoca imprecisabile e come la successiva fu ricostruita nel XII secolo secondo il parere di Nibby (1820: 368). L'opera listata uniforme è di due filari di mattoni ed uno di scapoli di peperino legati da ottima malta³⁶ fino alla cima in origine merlata (FIG. 52). L'interno è di soli scapoli di peperino. È da notare che con l'opera listata del XII secolo si cercò di imitare, tranne che nella merlatura in cima, la forma di una torre onoriana che allora si doveva conoscere bene dai molti esempi ancora integri. Così il piano superiore della torre ebbe finestre ad arco del tipo per *ballistae*: due sulla fronte ed una su ciascun fianco. Nelle finestre furono inserite, molto più tardi, feritoie per fucilieri. La copertura del XII secolo era sostenuta da tre volte 'in concorso' oggi mancanti. Della torre onoriana rimangono all'esterno, nei punti di attacco ai camminamenti laterali, strisce verticali che hanno resistito al crollo. Sul fianco verso Porta Latina una larga fessura verticale di distacco tra la muratura onoriana e quella del XII secolo è stata risarcita nel 1930, imitando i ricorsi di mattoni e scapoli di peperino del XII secolo.³⁷ Tutto il fronte interno è onoriano: in alto mancano alcune file di mattoni e le mensole di travertino della cupola del tipo già visto a Torre 1. Ancora integre sono due delle quattro cuffie angolari (FIG. 53) che servivano per formare l'ottagono di appoggio della cupola (Cozza, 1987: 42–3, fig. 49). In alto, a sinistra e a destra della camera, sono stati restaurati i due protiri con ancora resti delle volte che proteggevano gli accessi dai camminamenti laterali (Romeo, 1968: tav. IV; Ivaldi, 2005: fig. a p. 302). Della camera inferiore onoriana rimangono le due finestre d'illuminazione molto distanziate (m 1,98). Rimane anche la metà della feritoia sul fianco verso Porta Latina (FIG. 54). La prima e la seconda rampa della scala di accesso al piano superiore (FIG. 55) furono restaurate nel 1930, con mattoni 'in coltello', e nello stesso anno anche le due rampe di sei e nove gradini di collegamento con i 'camminamenti coperti' laterali. Nel 1967 la sommità della camera è stata interamente coperta con solaio armato di travi di ferro e impermeabilizzato. In conclusione si può dire che il fronte interno della torre onoriana è ancora in piedi perché contestuale ai camminamenti laterali.

Il camminamento che segue mostra all'esterno in basso una leggera scarpa forse di Urbano VIII (cfr. a Torre 10 il restauro del 1623). La tipica cortina di Onorio, rinforzata in basso da Pio IX, sale fino in cima. Un importante e salutare restauro ad opera del Comune nel 1930 e nel

³⁵ Come invece realizzò nel 1976 nel tratto da Porta Metronia a Porta Latina (Cozza, 1977: 3–4).

³⁶ Un confronto datato al 1191 è nella chiesa di San Giovanni a Porta Latina (Marta, 1989: fig. 42).

³⁷ Per il giudizio critico di oggi sui restauri archeologici, vedi Vlad Borrelli (2003: 112).



FIG. 52. Torre 11. Esterno. Si noti il protiro e l'opera listata. (Foto: Fabio Barry.)

1951 ha ripristinato sulla cresta diroccata il camminamento secondo le quote originali e rimettendo in funzione il bocchettone di scolo su mensola; sono state riprese anche le cornici marcapiano e su queste l'inizio dei parapetti; quello verso l'esterno conservava tracce dei merli a gamma (Cozza, 1993: 87). Le sette feritoie sono tutte contemporanee al camminamento onorario e attestano successive modifiche anche all'interno: la prima, terza, quinta e settima attestano il tipo tamponato per modifica al progetto; la seconda, quarta e sesta il tipo modificato con

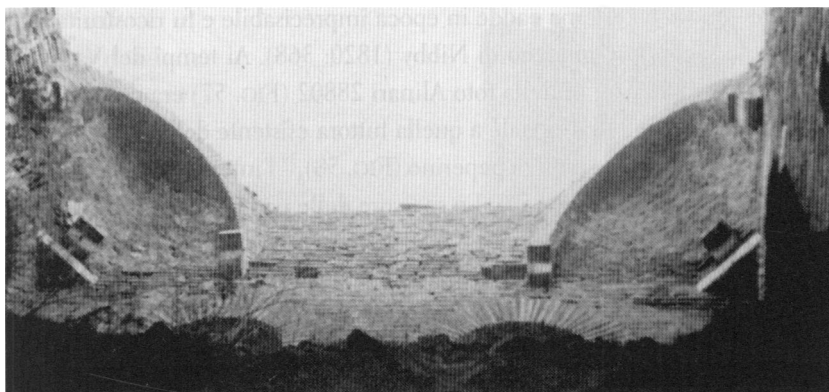


FIG. 53. Torre 11. Due delle quattro cuffie della cupola, foto del 1955. (Foto: autore.)



FIG. 54. Torre 11. Interno, lato verso Porta Latina. (Foto: Fabio Barry.)

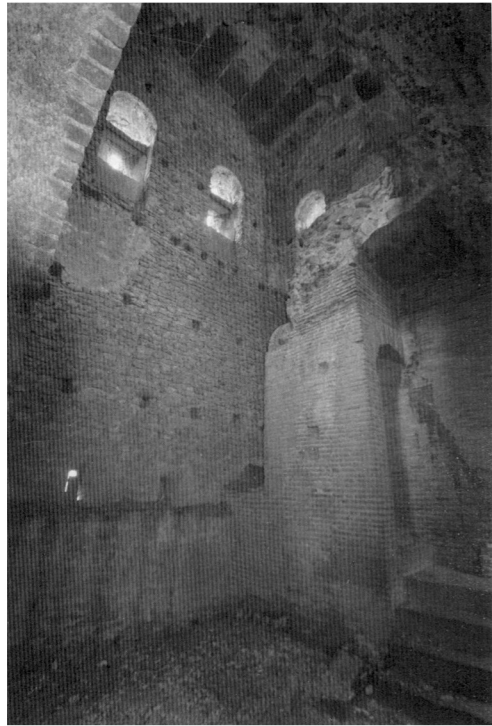


FIG. 55. Torre 11. Interno, lato verso Porta Appia. (Foto: Fabio Barry.)

nicchia semicircolare dal pavimento fino alla cuffia; poi chiusure di Benedetto XIV e riaperture per la difesa di Pio IX.

TORRE 12

La fronte onoriana esterna cadde in epoca imprecisabile e fu ricostruita, come la Torre 11, nel XII secolo secondo il giudizio di Nibby (1820: 368). Ai tempi del Vasi (1747), del Cicconetti (circa 1870) (FIG. 56)³⁸ e della foto Alinari 28802 (FIG. 57) era conservata la camera superiore oggi mancante, di forma uguale a quella tuttora esistente della Torre 11. L'esterno è di due file di mattoni ed una di scapoli di peperino (FIG. 58),³⁹ l'interno non ha fasce di mattoni ma soltanto scapoli di peperino (FIG. 59). Lo spessore delle pareti è di m 1,10. La fronte, in basso, fu poi consolidata con una scarpa di blocchetti rettangolari di tufo. Al tempo di Pio IX furono aperte nella camera inferiore feritoie per fucili: quattro sulla fronte ed una su ciascuno dei fianchi; gli sganci hanno ancora l'intonaco d'epoca. La fronte interna della torre è tutta onoriana: conser-

³⁸ Vedi Vasi (1747: tav. 10); per Cicconetti: Museo di Roma, Archivio Disegni (GS. 2826); in Cambedda e Ceccherelli, 1990: fig. 21; Cozza, 1993: 81.

³⁹ Un confronto datato al 1191 è nella chiesa di San Giovanni a Porta Latina (Marta, 1989: fig. 42).



FIG. 56. Torre 12. Fronte esterno. Disegno Cicconetti. Museo di Roma GS. 2826.
(Pubblicato per cortese concessione del Museo di Roma.)

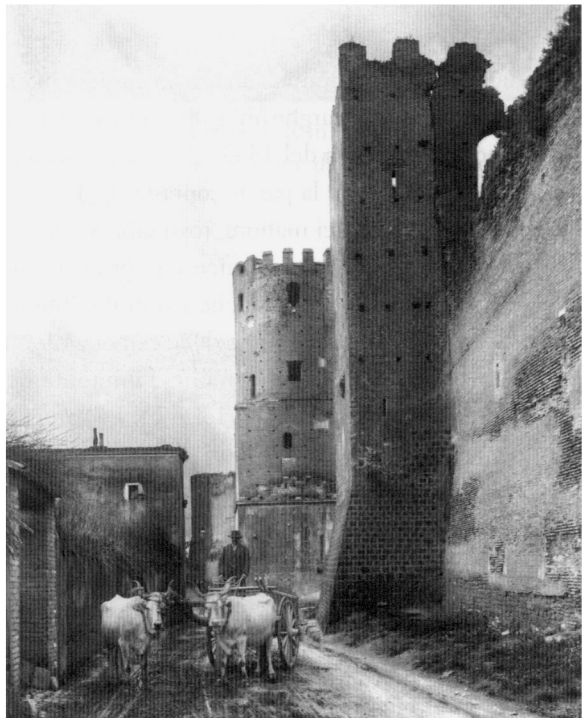


FIG. 57. Torre 12. Inizi del '900: foto Alinari 28802. Da Cambedda e Ceccherelli, 1990: fig. 33.



FIG. 58. Torre 12. Fronte esterno. (Foto: Fabio Barry.)



FIG. 59. Torre 12. Interno, lato verso Porta Appia. (Foto: Fabio Barry.)

va le due finestre d'illuminazione della camera inferiore e le due della camera superiore (FIG. 60); le due inferiori, larghe m 1,00, furono in parte distrutte dalla breccia aperta in questa parete; poi (poco prima del 1883: cfr. FIG. 2) nella breccia fu innalzato un pilastro di 'tegolozza' per sostegno di tutta la parete soprastante. L'intervento del 1930 ha mantenuto il pilastro ed ha restaurato con i tipici mattoni 'rossi sabbiati' le due finestre e la cortina sottostante. Sopra le finestre inferiori corre una cornice che prosegue quella 'marcapiano' del camminamento di Torre 11; in cima si vedono anche i resti dei due protiri per l'accesso ai 'camminamenti scoperti'. L'attuale piano di calpestio della camera inferiore è più basso di circa 1 m rispetto al piano della torre onoriana, come testimonia l'impronta del gradino più alto della rampa di collegamento con il camminamento di Torre 11. La camera onoriana era coperta da due volte 'in concorso': quella verso est conserva un grosso frammento di legno⁴⁰ residuo di una delle tavole dell'armatura per il getto del calcestruzzo. Sempre all'interno rimangono pochi mattoni della feritoia onoriana del fianco verso Porta Latina e nel fianco opposto si vede la larga fessura verticale tra la muratura antica e quella medievale, poi consolidata nel 1930 e 1966 (FIG. 59).

⁴⁰ Altro legno rimane nella volta del vicino 'corpo speciale'. Sarebbe interessante una datazione al radiocarbonio.



FIG. 60. Torre 12. Fronte interno poco prima del 1883. Museo di Roma, Archivio Fotografico, Album 12, XL, 2195. (*Publicato per cortese concessione del Museo di Roma.*)



FIG. 61. Torre 12. Camminamento dall'esterno. (*Foto: Fabio Barry.*)

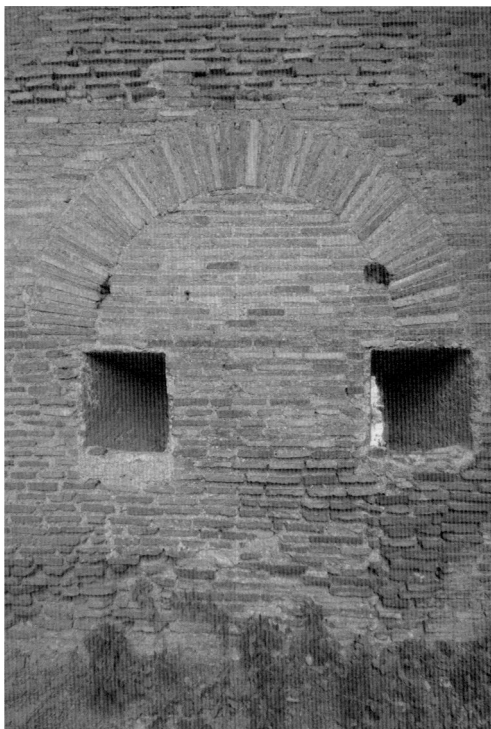


FIG. 62. Torre 12. Prima feritoia del camminamento. (Foto: Fabio Barry.)

Il camminamento all'esterno mostra l'opera di Aureliano in basso per una lunga fascia. Segue, subito sopra, un vero palinsesto di interventi (FIG. 61) tra i quali la evidente cortina di Pio IX. Più in alto la tipica cortina onoriana continua fino alla cima con cornice marcapiano ed è stata restaurata dal Comune nel 1951 sotto la mia direzione. All'interno il camminamento onoriano conserva, grazie a questi restauri, le sei grandi arcate con le rispettive sei feritoie. La prima (FIG. 62), la seconda e la sesta mostrano il tipo tamponato per modifica al progetto; la terza, la quarta e la quinta il tipo modificato in semicircolare con piccola feritoia e piccolo architrave di travertino. Alla fine, dopo le chiusure di Benedetto XIV, sui fianchi di ciascuna furono scavate coppie di feritoie per la fucileria di Pio IX. La cortina di base delle ultime arcate mostra un bellissimo tratto di muratura aurelianea col tipico ricorso di mattoni bipedali.

Dal 'camminamento coperto' di Torre 12 si sale oggi, come in antico, una rampa di gradini e si entra nella torre gemella orientale di Porta Appia (Richmond, 1930: 121-42).⁴¹

CONCLUSIONI

Il tratto di Mura sopra esaminato mostra come le funzioni di difesa della città continuarono per tanti secoli dopo il primo impianto (275 d.C.). Ci furono tempi in cui molti pezzi caddero per

⁴¹ Da ultimo: Cambedda e Ceccherelli, 1990: 43-57; Ceccherelli e D'Ippolito, 2006.

incuria o furono fatti cadere per recupero di materiali da costruzione o per ragioni belliche. Questi vuoti furono poi ricuciti per difesa, ma in forma spesso riduttiva. Ancora subito dopo il 1870 si voleva difendere Roma adattando le Mura, inadeguate per quei tempi, alle nuove tecniche militari. Per fortuna il valore storico prevalse. Stemmi di papi, diversità di tipi costruttivi, ma anche pensieri scritti a mano sulle pareti documentano ancora oggi la presenza di militari e gente comune in momenti diversi. Intorno al 1880 si realizzò un sistema difensivo composto di Forti staccati dall'antico recinto. Soltanto nel 1916 si cominciò a considerare le Mura come un monumento archeologico. Iniziarono i restauri: talvolta si demolivano le parti pericolanti. Poi si passò ad un'interpretazione più moderna del restauro. Oggi dovremmo essere ancora più conservatori utilizzando tecniche estreme come quelle per le opere d'arte nei musci. Col passare del tempo le superfici esposte ai cambiamenti climatici sono divenute fragili per la disgregazione delle malte di legamento e la terapia opportuna è un grande e dispendioso lavoro (Conforto, 1989: 77; Montanari, 2005: 326; Ceccherelli e D'Ippolito, 2006: 104–5). Ma al presente la protezione delle creste sfrangiate, il consolidamento delle basi e l'alleggerimento dalla spinta delle terre addossate in epoca moderna sembrano lavori realizzabili ed opportuni. Come percorso pubblico legato al Museo delle Mura e con ingressi alle due Porte (Latina ed Appia) rimane soltanto una speranza.

GLOSSARIO

armilla: i mattoni disposti a raggiera che compongono la fronte di un arco.

ballistae: armi di artiglieria alle finestre delle torri.

baule, bauletto: le cime dei muri che finiscono con la forma di un comune baule.

camminamento: in basso è detto 'inferiore' o 'coperto' (*gallery* in inglese), in alto 'superiore' o 'scoperto'.

coltello, in: in posizione verticale dei mattoni nei gradini delle scale restaurate nel 1929–30.

cordone: modanatura a forma di grosso tondino che segna l'inizio della parete verticale sulla scarpa.

corpo speciale: contiene di solito la scala di collegamento tra torre e 'camminamento coperto'.

feritoia: apertura nello spessore dei muri per uso di arcieri in antico, di fucilieri in epoca moderna.

giunto a cremagliera: innesto dentato tra due cortine coeve di mattoni.

marcapiano: cornice di due o tre mattoni aggettanti che indica di solito, sia all'interno che all'esterno, il livello del camminamento superiore.

mattoni: gialli tipici dei restauri del 1849–70; rossi tipici dei restauri del 1926–30 e seguenti.

necessarium: latrina per i soldati. Ogni torre ne aveva uno accanto alla camera superiore.

propugnacula: i merli della difesa in cima ai camminamenti.

protiro: parola derivata dal greco. Si usa di solito per indicare, nelle chiese paleocristiane, il vano di protezione della porta d'ingresso.

scapolo: pezzo di pietra con facce irregolari.

scarpa: muro inclinato alla base di una torre o di un camminamento.

sguancio: fianco obliquo di una porta, di una finestra, di una feritoia.

targhetta: lastrina di travertino di cm 5 × 30 che porta incisa la sigla S.P.Q.R. e l'anno del restauro.

tegolozza: frammenti di tegole e mattoni antichi.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Baatz, D. (1983) Town walls and defensive weapons. In J. Maloney e B. Hobley (a cura di), *Roman Urban Defences in the West (Council for British Archaeology Research Report 51)*: 136–40 e fig. 123. Londra, Council for British Archaeology.
- Barucci, C. (2006) *Virginio Vespignani architetto tra Stato Pontificio e Regno d'Italia*. Roma, Argos.
- Brizzi, B. (1995) *Mura e porte di Roma antica*. Roma, Editore Colombo.
- Buttarelli, S. (2005) L'oratorio di San Giovanni in Oleo. *Roma Moderna e Contemporanea* 13: 407–14.
- Cadorna, R. (1898) *La liberazione di Roma nell'anno 1870 ed il Plebiscito*. Torino, Roux Frassati e C. Editori.
- Cambedda, A. e Ceccherelli, A. (1990) *Le Mura di Aureliano*. Roma, Fratelli Palombi Editori.
- Cassanelli, L., Delfini, G. e Fonti, D. (1974) *Le Mura di Roma*. Roma, Bulzoni.
- Ceccherelli, A. e D'Ippolito, M.G. (2006) Considerazioni su alcune fasi costruttive della Porta Appia. *Bullettino della Commissione Archeologica di Roma* 107: 87–106.
- Cialoni, D. (2006) *Roma nel XX secolo. Fotocronaca dal cielo di una città in trasformazione*. Roma, Kappa.
- Ciranna, S. (1996) Virginio Vespignani architetto restauratore. In S. Casiello (a cura di), *La cultura del restauro, teorie e fondatori*: 49–71. Roma, Marsilio.
- Ciranna, S. (2005) Le Mura di Roma alle soglie del 1870. In A. Marino (a cura di), *L'architettura degli ingegneri, fortificazioni in Italia tra '500 e '600*: 123–44. Roma, Gangemi Editore.
- Coates-Stephens, R. (1995) Quattro torri alto-medievali delle Mura aureliane. *Archeologia Medievale* 22: 501–17.
- Coates-Stephens, R. (1998) The walls and aqueducts of Rome in the early Middle Ages, A.D. 500–1000. *Journal of Roman Studies* 88: 166–78.
- Coates-Stephens, R. (1999) Indagine su un crollo delle Mura aureliane presso Porta Maggiore. *Analecta Romana Instituti Danici* 26: 85–98.
- Coates-Stephens, R. (2004) *Porta Maggiore. Monument and Landscape (Bullettino della Commissione Archeologica di Roma Supplementi 12)*. Roma, L'Erma' di Bretschneider.
- Coates-Stephens, R. (2006) La committenza edilizia bizantina a Roma dopo la riconquista. In A. Augenti (a cura di), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo. Atti del convegno (Ravenna 2004)*: 299–316. Firenze, All'Insegna del Giglio.
- Colini, A.M. (1998) Antonio Maria Colini, archeologo a Roma. L'opera e l'eredità. *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia* 70: 13–54.
- Colini, A.M. (2000) *Appunti degli scavi di Roma II*. Roma, Quasar.
- Colini, A.M. e Ricci, C. (1932) Le imprese archeologiche del Governatorato di Roma nel decennio 1922–1932. *Bollettino del Reale Istituto di Archaeologia e Storia dell'Arte* 5 (fasc. IV–V): 146.
- Conforto, M.L. (1989) La conservazione dei monumenti archeologici, l'esempio di Roma. In L. Marino (a cura di), *Conservazione e manutenzione di manufatti edilizi ridotti allo stato di rudere*: 1–155. Firenze, Opus Libri.
- Comini, A. (1926) Restauri di mura romane. *Capitolium* 2: 556.
- Cozza, L. (1952) Muri portaeque Aureliani. In G. Lugli (a cura di), *Fontes ad Topographiam Veteris Urbis Romae Pertinentes I*: 201–34. Roma, Istituto di Topografia Antica dell'Università.

- Cozza, L. (1971) *Passeggiata sulle Mura, da Porta Latina a Porta San Sebastiano e Museo delle Mura, fino ai fornicci della Cristoforo Colombo*. Depliant di sedici pagine non numerate. Comune di Roma.
- Cozza, L. (1977) Il restauro delle Mura. *Roma Comune* (Supplemento al n. 6–7): 1–4. Roma, Ufficio Stampa del Comune di Roma.
- Cozza, L. (1983) Le Mura di Aureliano dai crolli della Roma Capitale ai restauri di un secolo dopo. In *L'archeologia in Roma Capitale tra sterro e scavo (Roma Capitale 1870–1911 VII)*: 130–9. Venezia, Marsilio.
- Cozza, L. (1986) Mura aureliane, il braccio settentrionale dal Tevere a Porta Aurelia–S. Pancrazio. *Bullettino della Commissione Archeologica di Roma* 91: 103–30.
- Cozza, L. (1987) Osservazioni sulle Mura aureliane a Roma. *Analecta Romana Instituti Danici* 16: 25–52.
- Cozza, L. (1992) Mura di Roma dalla Porta Flaminia alla Pinciana. *Analecta Romana Instituti Danici* 20: 93–138.
- Cozza, L. (1993) Mura di Roma dalla Porta Pinciana alla Salaria. *Analecta Romana Instituti Danici* 21: 81–139.
- Cozza, L. (1994) Mura di Roma dalla Porta Salaria alla Nomentana. *Analecta Romana Instituti Danici* 22: 61–95.
- Cozza, L. (1997) Mura di Roma dalla Porta Nomentana alla Tiburtina. *Analecta Romana Instituti Danici* 25: 7–113.
- Cozzi, I. (1968) *Le Porte di Roma*. Roma, Franco Spinosi Editore.
- De Angelis d'Ossat, G. (1946) *Romanità delle cupole paleocristiane*. Roma, Istituto di Studi Romani.
- Debenedetti, F. (1985) *Valadier segno e architettura*. Roma, Multigrafica Editrice.
- Egger, H. (1931) *Römische Veduten*, I. Vienna, Anton Schroll & Co.
- Ehrle, F. (1932) *La pianta di Roma di Antonio Tempesta del 1593*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana.
- Enciclopedia dei papi* (2000). Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana.
- Fara, A. (1984) L'architettura e la cultura militare dell'Ottocento nella Roma capitale d'Italia. In F. Guidoni e I. Principe (a cura di), *La città dei militari, Roma Capitale nell'Archivio dell'ISCAG*: 7–25. Roma, Edizioni Kappa.
- Festuccia, F. (2006) *I restauri delle Porte di Roma*. Roma, Kappa.
- Forcella, V. (1879) *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma dal secolo XI fino ai giorni nostri* 13. Roma, Tipografia delle Scienze Matematiche e Fisiche.
- Frutaz, A.P. (1972) *Le carte del Lazio I*. Roma, Istituto di Studi Romani.
- Garbrecht, G. e Manderscheid, H. (1992) 'Etiam fonte Antoniano'. L'acquedotto antoniniano alle terme di Caracalla. *Archeologia Classica* 44: 193–234.
- Giovanoni, G. (1959) *Antonio da Sangallo il Giovane*. Roma, Tipografia Regionale.
- Ivaldi, R. (2005) *Le Mura di Roma*. Roma, Newton and Compton Editori.
- Lancaster, L.C. (2005) *Concrete Vaulted Construction in Imperial Rome*. Cambridge, Cambridge University Press.
- Lanciani, R. (1880) Topografia di Roma antica: i commentari di Frontino intorno le acque e gli acquedotti. *Memorie della Reale Accademia dei Lincei*, serie 3, vol. 4: 215–616.

- Lanciani, R. (1893–1901) *Forma Urbis Romae*. Milano, Hoepli.
- Lodolini, A. (1960) *L'Archivio di Stato di Roma*. Roma, Istituto di Studi Romani.
- Lugli, G. (1931) Recensione di I.A. Richmond, *The City Wall of Imperial Rome*. *Bullettino della Commissione Archeologica di Roma* 59: 248–50.
- Mancini, R. (2001) *Le Mura aureliane di Roma, atlante di un palinsesto murario*. Roma, Quasar.
- Marconi, P. (1967) Contributo alla storia delle fortificazioni di Roma nel Cinquecento e nel Seicento. *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, serie XIII, fasc. 73–9: 109–30.
- Mari, Z. (2001) Antoniniana aqua. In V. Flocchi Nicolai, M.G. Granino e Z. Mari (a cura di), *Lexicon Topographicum Urbis Romae — Suburbium I*: 74–5. Roma, Quasar.
- Marta, R. (1989) *Tecnica costruttiva a Roma nel medioevo*. Roma, Kappa.
- Mazzucato, O. (1970a) Ceramiche medioevali rinvenute ai Mercati di Traiano ed a Porta Latina. *Roma Oggi* 2: 14.
- Mazzucato, O. (1970b) Ceramiche medioevali nell'edilizia laziale. In *Atti del III convegno internazionale della ceramica, Albisola*: 350–2. Savona, Centro Ligure per la Storia della Ceramica.
- Meneghini, R. e Santangeli Valenzani, R. (2004) *Roma nell'altomedioevo, topografia e urbanistica della città dal V al X secolo*. Roma, Libreria dello Stato.
- Middleton, J.H. (1888) *Ancient Rome in 1888*. Edimburgo, Adam and Charles Black.
- Montanari, V. (2005) Ricerche archeologiche finalizzate al restauro di un tratto delle Mura aureliane di Roma. In C. Varagnoli (a cura di), *Conservare il passato*: 319–33. Roma, Gangemi Editore.
- Nibby, A. (1820) *Le Mura di Roma disegnate da Sir William Gell, illustrate con testo e note da A. Nibby*. Roma, Poggioli Stampatore Camerale.
- Ortolani, G. (1990) Le torri pentagonali del Castro Pretorio. *Analecta Romana Istituti Danici* 19: 239–52.
- Panepuccia, C. (2006) Edilizia civile e militare al tempo di Enea Silvio Piccolomini. In *Enea Silvio Piccolomini. Atti dei convegni internazionali di studi 2003–2004*: 67–74. Città del Vaticano, Editrice Vaticana.
- Pani Ermini, L. (1999) Roma da Alarico a Teoderico. In W.V. Harris (a cura di), *The Transformations of Urbs Roma in Late Antiquity (Journal of Roman Archaeology Supplement 33)*: 35–52. Portsmouth (RI), Journal of Roman Archaeology.
- Parker, J.H. (1879) *Historical Photographs: a Catalogue of Three Thousand Three Hundred Photographs of Antiquities in Rome and Italy*. Londra, E. Stanford.
- Pelliccioni, G. (1986) *Le cupole romane*. Roma, Palombi Editrice.
- Quarenghi, C. (1880) *Le Mura di Roma*. Roma, Ermanno Loescher e C.
- Richmond, I.A. (1928) Il tipo architettonico delle Mura e delle Porte di Roma costruite dall'imperatore Aureliano. *Bullettino della Commissione Archeologica di Roma* 55: 41–67.
- Richmond, I.A. (1930) *The City Wall of Imperial Rome*. Oxford, Clarendon Press.
- Rocchi, E. (1902) *Le piante iconografiche e prospettiche di Roma nel secolo XVI*. Torino/Roma, Roux e Viarengo.
- Rodolico, N. (1954) *Storia degli italiani*. Firenze, G.C. Sansoni Editore.
- Romano, S. (1994) *L'immagine di Roma 1848–1895. La città, l'archeologia, il medioevo nei calotipi del Fondo Tuminello*. Napoli, Electa.

- Romeo, P. (1968) Il restauro delle Mura aureliane in Roma nel 1965–1966. *Bullettino della Commissione Archeologica di Roma* 80: 151–83.
- Thöne, F. (1960) *Ein Deutschrömisches Skizzenbuch von 1609–11 in der Herzog–August Bibliothek zu Wolfenbüttele*. Berlino, Deutscher Verein für Kunstwissenschaft.
- Tomassetti, G. (1979–80) *La Campagna Romana antica medievale e moderna*, 7 voll. Firenze, Leo S. Olschki Editore.
- Torre, F. (1851) *Memorie storiche dell'intervento francese in Roma* I. Torino, Savojardo & Bocca.
- Vasi, G. (1747) *Delle magnificenze di Roma antica e moderna* I. Roma, Stamperia del Chracas.
- Vlad Borrelli, L. (2003) *Restauro archeologico, storia e materiali*. Roma, Viella Editrice.
- Zanella, C. (1984) Roma nell'Archivio dell'ISCAG. In E. Guidoni e I. Principe (a cura di), *La città dei militari, Roma Capitale nell'Archivio dell'ISCAG*: 27–77. Roma, Edizioni Kappa.



Finalino Foto Parker n. 570: *Gates — Arch in the Interior of the Wall near the Porta Latina, perhaps a postern (?) or an Aqueduct (?)*. La foto originale è in Archivio British School at Rome.

I 'restauri' del 1930 (cf. sopra, p. 111: 29 maggio–10 luglio) hanno lasciato al suo posto l'architrave di travertino della porta aureliana, ma la sottostante tamponatura di mattoni onoriana è stata demolita.